



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

COMUNICATO

TERREMOTO IN ABRUZZO OFFERTA DI OSPITALITA' E RACCOLTA FONDI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SLITTA ANCORA ESAME PROBABILMENTE AL 30 APRILE..... 7

MATTEOLI, CONTROLLO EDIFICI SPETTA AD ENTI LOCALI..... 8

SEMPLIFICARE LA RACCOLTA DEI DATI 9

IL RIPARTO DELLE SPESE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

ITALIA OGGI

LE AUTOSTRADE RINCARANO DEL 2,5% 13

Il governo studia il pedaggio per la Salerno-Reggio Calabria

SOA, NO ECCEZIONI PER I COSTRUTTORI..... 14

Controllati-controllori: contenziosi sulla promozione

NON ABBASSARE LA GUARDIA 16

UNA TRAFILA LUNGA PER AVVIARE LA PEC 17

CALDEROLI TAGLIA GLI ENTI LOCALI INUTILI 18

Comunità montane e organismi intermedi verso la soppressione

IL SOLE 24ORE

PRONTO UN DECRETO DA 1-1,5 MILIARDI..... 20

DOMANI IL CONSIGLIO - I ministri arriveranno in torpedone all'Aquila - Subito i fondi per la spesa emergenziale, 600 milioni agli alberghi, mutui Bei

VERSO UNA POLIZZA ANTI-SISMA 21

I COSTI - La copertura di danni dovuti a catastrofi costerebbe 15 euro al mese per 100 metri quadrati (con tetto a 150mila euro)

CONGELATI CONTRIBUTI E CARTELLE..... 22

COLLABORATORI FERMI AL LIMITE DEI MILLE EURO 23

PIÙ CONTRIBUTI - Negli ultimi tre anni i guadagni sono cresciuti sempre meno e nel 2007 è salita di oltre cinque punti l'aliquota contributiva

IL SOLE 24ORE SUD

OLTRE 3 MILIONI DI IMMOBILI IN CORSA PER L'AMPLIAMENTO 24

Opere per 21 miliardi se fosse realizzato un decimo degli interventi

IN AREE A RISCHIO IL 75% DEI CITTADINI 25

SUI FINANZIAMENTI SCETTICISMO A VIBO..... 26

SUD ALLA GUIDA DELLA CLASSIFICA DEL MALAFFARE NELLA PA 27

Dal 2004 al 2008 nel Mezzogiorno il 44,4% dei reati

LA PUGLIA NON RIDUCE LE TASSE..... 28

Ai trasporti 35 milioni in più - Maggiori fondi per le assunzioni

CATANIA ASPETTA LA REGIONE	29
CASSANO IONIO RIEMERGE DAL DISSESTO	30
FONDI AI COMUNI TERREMOTATI.....	31

Anticipi dalla Regione per evitare che gli enti vadano in dissesto

IL MUNICIPIO RIPROVA A FARSI PAGARE I TERRENI.....	32
--	----

LA REPUBBLICA

TERREMOTO, IN ARRIVO TASSE SU BENZINA E SIGARETTE.....	33
SCURE SUI VIAGGI DEGLI EX SENATORI 700 ESCLUSI DAI BENEFIT, TELEPASS ADDIO.....	34

Quasi 2 milioni spesi per biglietti e autostrade: dopo la stretta si risparmierà la metà

LA REPUBBLICA BARI

REGIONE, GUERRA DEGLI STRAORDINARI.....	35
---	----

"La modifica al Bilancio favorisce solo alcuni impiegati"

LA REPUBBLICA PALERMO

TROPPI STIPENDI, EVASIONE RECORD ATTO D'ACCUSA DELLA CORTE DEI CONTI	36
--	----

"Gravi irregolarità". Dito puntato su Amia e Gesip

LA REPUBBLICA TORINO

GUARDAROBA DIFFERENZIATO COSÌ RISPARMIANO I CIVICH.....	37
---	----

"Spese ridotte cambiando solo i capi più usati"

COMUNE, ECCO IL VADEMECUM DEL "BELLO"	38
---	----

CORRIERE DELLA SERA

LO STATO PAGA DOPO 138 GIORNI.....	39
------------------------------------	----

È il tempo per saldare le fatture, 68 la media in Europa Confindustria: 60 miliardi alle imprese. Il Tesoro: sono 30

LA LUCE E I COMUNI MOROSI CASERTA: 1.524 BOLLETTE IN ARRETRATO	41
--	----

L'Ente acquedotti siciliani non paga dal luglio 2005, il conto è di oltre 16 milioni. Tra i morosi anche Questure e scuole

MILANO, LA BATTAGLIA DEI SUPER STIPENDI AI MANAGER PUBBLICI	42
---	----

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DEPURATORI, UN'EMERGENZA COME I RIFIUTI.....	43
--	----

Gli impianti cadono a pezzi. In Campania inquinato un chilometro di costa su cinque

NEL BILANCIO ORA SPUNTA LA «TASSA SUI MORTI» SAN CARLO, CACCIA AI FONDI.....	44
--	----

UNA BUCA 4 MILA EURO: ECCO PERCHÉ LE STRADE RESTANO «GRUVIERA».....	45
---	----

<i>Non bastano 20 milioni per ripararle.....</i>	45
--	----

CORRIERE DEL VENETO

PRIMO SÌ AL PIANO CASA «COSÌ CAMBIA IL TESTO»	46
---	----

Via libera in commissione, il voto finale il 12 maggio Sarà possibile demolire e ricostruire (con premio) altrove

IL DIVIETO DI NOZZE GAY? «SENZA GIUSTIFICAZIONE È INCOSTITUZIONALE»	47
---	----

LA STAMPA

ADDIO AI MEDICI-SPIA MA LE RONDE RESTANO.....	48
---	----

IL MATTINO NAPOLI

SCUOLE SICURE, STANZIATI OTTANTA MILIONI	49
LA REGIONE FINANZIERÀ DIRETTAMENTE I COMUNI.....	49
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
ARRIVA PC FOTONICO. E "PARLA" CALABRESE	50
<i>Il primo cervello artificiale che attingerà dalla luce l'energia per alimentarsi</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
ADESIONE DI 13 COMUNI ALLA RETE PROVINCIALE	51

COMUNICATO



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI d'ITALIA

...il Comune è la sola associazione che sia naturale al punto che ovunque vi sono degli uomini riuniti si forma spontaneamente un Comune (A.Tocqueville)

Marsaglia, 06/04/2009

COMUNICATO AI SINDACI DEI PICCOLI COMUNI D'ITALIA LORO SEDI

TERREMOTO IN ABRUZZO OFFERTA DI OSPITALITA' E RACCOLTA FONDI

LA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI D'ITALIA, FRANCA BIGLIO, DI FRONTE ALL'IMMANE TRAGEDIA CHE HA COLPITO L'ABRUZZO, A NOME DEL DIRETTIVO NAZIONALE E DI TUTTI I SINDACI DEI PICCOLI COMUNI ITALIANI, ESPRIME TOTALE VICINANZA E SOLIDARIETA' AL PRESIDENTE DELLA REGIONE ABRUZZO, AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DE L'AQUILA, AI COLLEGHI SINDACI, ALLA POPOLAZIONE DEI COMUNI COLPITI DAL SISMA. CONFERMA PIENA DISPONIBILITA' PER LE VARIE RICHIESTE DI AIUTO CHE DOVESSERO PERVENIRE ED ESPRIME IL PIU' PROFONDO CORDOGLIO AI FAMILIARI DELLE VITTIME.

- ALLA POPOLAZIONE D'ABRUZZO, GENTE FORTE, ONESTA, OPEROSA, ANCORATA ALLE PROPRIE RADICI, DIGNITOSA: CORAGGIO.

VI SIAMO VICINI CON AFFETTO E NELLA PREGHIERA.

GLI AIUTI CI SARANNO ED IN MODO TEMPESTIVO E VOI CHE, DI FRONTE ALLE TRAGEDIE CHE NEL TEMPO VI HANNO DURAMENTE COLPITO, AVETE SEMPRE TROVATO L'UNANIME FORZA DI REAGIRE, NON ABBATTETEVI, NON ABBANDONATE LA VOSTRA TERRA ED I VOSTRI PAESI: ANCHE NOI VI AIUTIAMO.-

ANNUNCIA CHE L'ANPCI

1) HA APERTO UNA RACCOLTA DI FONDI DA VERSARE A :

ANPCI C/O UNICREDIT BANCA DI ROMA AGENZIA DI VAIRANO PATENORA (CE)

SUL CONTO CORRENTE BANCARIO N 000401008967 IBAN: IT30G0300275090000401008967

2) LANCIATA UN'INIZIATIVA IN TERMINI DI OSPITALITA': UNA FAMIGLIA COLPITA DAL SISMA PER OGNI PICCOLO COMUNE D'ITALIA.

PRECISA CHE I FONDI RACCOLTI SARANNO DIRETTAMENTE GESTITI SENTITI I SINDACI DEI PICCOLI COMUNI PIU' COLPITI, RINGRAZIA FIN DA ORA QUANTI VORRANNO ESPRIMERE TANGIBILMENTE LA LORO SOLIDARIETA' ED OFFRE IMMEDIATA DISPONIBILITA' DI OSPITALITA' PRESSO LA PROPRIA ABITAZIONE IN MARSAGLIA-CN-

LA PRESIDENTE
FRANCA BIGLIO

Per Contatti:

Arturo Manera tel/fax 0823 943638 oppure tel/fax 0823 943001

E-mail direzione@anpci.it oppure arturo.manera@anpci.it

A.N.P.C.I. Via delle Muratte, 9 00187 ROMA www.anpci.it staff@anpci.it P.IVA 05884711002

Sede operativa: Municipio MARSAGLIA (CN) tel 0174 787112 fax 0174 787900 cell 348 3140670



CONSORZIO

ASMEZ

22/04/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 91 del 20 aprile 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPR 6 aprile 2009 - Scioglimento dei Consigli comunali di Giffone, Gazzo Veronese, Fidenza;

b) le deliberazioni febbraio e marzo 2009 dell'Autorità per l'energia e il gas.

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

Slitta ancora esame probabilmente al 30 aprile

Ancora nulla di fatto per il piano casa. Il decreto legge contenente misure urgenti in materia di edilizia, urbanistica e opere pubbliche, rafforzato dalle norme antisismiche, e il ddl delega per il testo unico sulla materia urbanistico-edilizia, non saranno portati al prossimo Consiglio dei Ministri che si terrà giovedì 23 aprile a L'Aquila. Il piano casa slitta probabilmente al Consiglio dei Ministri della prossima settimana, che dovrebbe tenersi il 30 aprile. Lo stesso giorno, prima del Cdm, dovrebbe riunirsi la Conferenza dei presidenti delle Regioni e poi la Conferenza unificata per valutare il testo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTO

Matteoli, controllo edifici spetta ad enti locali

La legge sull'edificazione antisismica varata dal precedente governo Berlusconi "e' sufficiente. Basta che ci siano i controlli", che sono affidati "agli enti locali. Non c'e' bisogno di nessun nuovo ente. Dopo il rilascio della licenza per costruite gli enti locali devono controllare che tutto si costruisca secondo le normative vigenti". Lo afferma il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, parlando a 'Panorama del giorno' su Canale 5 e lasciando intendere, nei giorni delle polemiche su di chi siano le responsabilità per gli edifici crollati in A-bruzzo con il sisma del 6 aprile, come su questo siano coinvolti anche gli enti locali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Semplificare la raccolta dei dati

Ottimizzare costi e risorse per semplificare il monitoraggio e il controllo dei dati di Province e Comuni. Lo hanno chiesto l'Associazione dei Comuni Italiani e l'Unione delle Province Italiane rivolgendosi ai magistrati della Corte dei Conti, durante una audizione sulle linee guida sui dati di bilancio degli Enti locali. Province e Comuni ogni anno devono infatti sottostare a diverse pratiche, tra cui la compilazione di specifici questionari, i cui risultati sono in realtà già immediatamente reperibili nelle banche dati dei Ministeri. "Con l'avvio della riforma del Federalismo fiscale - hanno commentato il Direttore Generale dell'Upi, Piero Antonelli, e il Direttore Scientifico dell'Ifel-Anci, Silvia Scozzese - viene chiesto agli Enti locali di costruire strumenti in grado di rendere il più omogenei possibili le banche dati a disposizione. L'Anci e l'Upi, hanno offerto fin da subito collaborazione per ottimizzare gli interventi ed evitare di costruire l'ennesima banca dati su numeri già in possesso della Pa". "Ricordiamo - aggiungono - che Province e Comuni forniscono periodicamente alle strutture competenti tutti i dati necessari: se vogliamo davvero semplificare il sistema si può cominciare anche da qui, senza una duplicazione di funzioni, ruoli e inutili sprechi di risorse economiche". "La situazione della finanza pubblica, - concludono i Direttori - oltre alle problematiche derivanti dalla crisi economica, e tenuto conto delle emergenze sociali, come ad esempio quelli derivanti dal terremoto abruzzese ci impone di adoperarci tutti verso un'ottimizzazione di costi e risorse".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Il riparto delle spese

Per agevolare l'espletamento dei delicati servizi relativi alle prossime consultazioni elettorali di giugno e per garantire il regolare e tempestivo pagamento delle spese, il dipartimento della Finanza locale ha diramato la circolare del 20 aprile 2009 n. 7, con cui impartisce le istruzioni agli Enti. Gli oneri derivanti dai numerosi adempimenti cui sono tenuti i Comuni e le Prefetture, infatti, sono direttamente o indirettamente di competenza di diverse amministrazioni, in base alle rispettive e specifiche competenze.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

CONSIGLIERE E AMMINISTRATORE DI SOCIETÀ - C'è incompatibilità per il consigliere comunale amministratore unico di una società che cura la manutenzione occasionale di alcuni impianti? SI La Corte di cassazione ha chiarito che la causa di incompatibilità di cui all'articolo 63, comma 1, n. 2 del Tuel - la cui ratio risiede nell'esigenza di impedire conflitti di interesse tra Comune e consiglieri o comunque in quella di evitare situazioni che ne possano compromettere l'imparzialità - pone ai fini della sua sussistenza una duplice condizione. La prima, di natura soggettiva, richiede che il soggetto rivesta la qualità di titolare o amministratore o dipendente con poteri di rappresentanza o coordinamento, e si debba trovare in una situazione incompatibile con l'esercizio della carica elettiva; la seconda, di natura oggettiva, che ricorre in caso di partecipazione (eventualmente insieme con altri soggetti) allo svolgimento di un qualsiasi tipo di servizio nell'interesse del Comune. La norma pertanto comprende tutte le ipotesi in cui la partecipazione in servizi imputabili al Comune, quindi di interesse generale, possa dar luogo a un conflitto tra interesse particolare del soggetto e quello generale dell'Ente (Cassazione Civile, sezione I, ordinanza n. 550/2004). Il caso speci-

fico va esaminato in base al comma 1, n. 2, dell'articolo 63 del Dlgs 267/2000, che espressamente prevede l'incompatibilità per colui che come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente in servizio nell'interesse del Comune. Il comma 2 dello stesso articolo, infatti, ha escluso l'ipotesi di incompatibilità solo per coloro che hanno parte in cooperative sociali iscritte regolarmente nei registri pubblici. Il caso prospettato quindi rientra nell'ipotesi di incompatibilità. **INDENNITÀ DI VIGILANZA È possibile corrispondere l'indennità di vigilanza ad alcuni dipendenti, tecnici comunali (cat. D4 e C5), ai sensi dell'articolo 37, comma 1, lettera b), del Contratto collettivo 6 luglio 1995, come incrementata dall'articolo 16 del Ccnl 22 gennaio 2004, alla luce della sentenza del Consiglio di Stato n. 7232/2003 e in ragione del fatto che gli stessi svolgono compiti di vigilanza edilizia. NO** Al riguardo, si rammenta preliminarmente che il citato articolo 37, al primo comma, lettere a) e b), disciplina l'indennità prevista per il personale appartenente all'area di vigilanza. In particolare la lettera a), prevede l'integrazione tabellare spettante a tutto il personale dell'area, ivi compresi i custodi delle

carceri mandamentali, inquadrato nella allora V qualifica funzionale; la lettera b), prima alinea, prevede la corresponsione dell'indennità di vigilanza nella misura intera al personale dell'area in possesso dei requisiti e per l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 5, della legge 65/1986 mentre, la seconda alinea, prevede la corresponsione dell'indennità in misura ridotta al restante personale che pur appartenendo all'area non svolge le predette funzioni ai sensi dell'articolo 5 della legge 65/1986. Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero più volte in passato si è espresso negativamente in ordine alla possibilità di riconoscere l'indennità di vigilanza al personale tecnico, in quanto lo stesso pur svolgendo compiti di vigilanza edilizia non è ricompreso nell'area né risulta svolgere le funzioni attribuite agli appartenenti ai corpi o servizi di polizia municipale. Difatti, il beneficio, previsto dall'articolo 10 della legge quadro di polizia municipale 65/1986, è determinato nella sua misura dai vari contratti di lavoro, ha come precipua finalità quella di remunerare le particolari funzioni e compiti affidati al personale inquadrato nell'area di vigilanza per lo svolgimento delle funzioni di polizia locale. Si deve, inoltre, considerare che laddove il legislatore ha voluto corrispondere l'in-

dennità ad altro personale non compreso in detta area, quali i custodi delle carceri mandamentali, lo ha espressamente previsto (articolo 45 del Dpr 353/1990). Si sottolinea anche l'impossibilità di utilizzare il contenuto della sentenza del Consiglio di Stato n. 7232/2003 a sostegno della richiesta avanzata dai tecnici comunali tenuto conto che la sentenza medesima richiama una disposizione non più applicabile (articolo 26 del Dpr 347/1983) e che si pronunciava in via meramente incidentale sulla spettanza o meno di detta indennità al personale degli uffici tecnici. **INCOMPATIBILITÀ ASSESSORE D. C'è incompatibilità tra la carica di assessore esterno in una Unione di Comuni e quella di consigliere presso un Comune non facente parte dell'Unione? SI R.** Il legislatore ha delineato l'istituto dell'Unione dei Comuni disciplinandolo nei suoi elementi inderogabili e lasciando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'ente stesso la disciplina dell'organizzazione e dei propri organi. In particolare l'articolo 32 del Dlgs 267/2000 stabilisce che «lo statuto individua gli organi dell'Unione e le modalità per la loro istituzione» e che deve prevedere quale contenuto obbligatorio la figura «del presidente dell'Unione scelto tra i sindaci dei Comuni interessati» e che «al-

tri organi siano formati da componenti delle giunte e di consigli dei Comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». La disposizione persegue l'intento di consolidare l'appartenenza dell'Ente associativo ai Comuni che lo compongono, attraverso l'identità degli amministratori. Va anche ricordato che ai sensi dell'articolo 32 del Tuel alle Unioni dei Comuni si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei Comuni e in particolare le

norme in materia di composizione degli organi. Inoltre, è opportuno rammentare che ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del Tuel «si intendono per Enti locali... le Unioni di Comuni e, pertanto, all'Unione di Comuni-Ente locale, sarà applicabile la previsione dell'articolo 65, comma 2, del Tuel, laddove prevede che la carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere di altro Comune, a nulla rilevando la circostanza che il Comune dove l'assessore esterno dell'U-

nione ricopre la carica di consigliere non faccia parte dell'Unione medesima, ciò in quanto quello che rileva ai fini della sussistenza della causa di incompatibilità in questione è proprio l'alterità degli Enti locali presso i quali il medesimo soggetto ricopre le cariche de quibus. **ARROTONDAMENTO - Si può seguire il criterio dell'arrotondamento nel caso in cui il computo dei due quinti dei consiglieri assegnati, per la sottoscrizione della mozione di sfiducia ai sen-**

si dell'articolo 52 del Tuel, assommi a una cifra decimale? SI In mancanza di apposite prescrizioni statutarie o regolamentari, è legittimamente applicabile il criterio dell'arrotondamento aritmetico in quanto ancorato a norme di diritto positivo. Il criterio implica che nel caso di cifra decimale uguale o inferiore a 50, l'arrotondamento debba essere effettuato per difetto, mentre nel caso in cui essa sia superiore a 50 si procederà ad arrotondamento per eccesso.

Sblocco delle tariffe dal 1° maggio annunciato dal presidente dell'Aiscat Fabrizio Palenzona

Le autostrade rincarano del 2,5%

Il governo studia il pedaggio per la Salerno-Reggio Calabria

«Il primo maggio sarà il D-day dello sblocco» delle tariffe autostradali che dovrebbero aumentare di circa il 2,5%. Lo ha detto il presidente dell'Aiscat, Fabrizio Palenzona, durante la 43a assemblea dell'associazione e punta a creare una organizzazione che metta insieme le autostrade e gli aeroporti, una sorta di federazione dei concessionari di infrastrutture. «Non abbiamo nessun dubbio sul 1° maggio. Abbiamo concordato una moratoria che finisce» il 30 aprile prossimo, ma ci sono ancora funzionari che cercano di mettere i bastoni tra le ruote». In sintesi, la burocrazia deve adeguarsi alle scelte della politica. «La politica deve governare questo sistema e fare scelte strategiche e il sistema burocratico deve attuarle. Non ci deve essere l'autoreferenzialità del sistema burocratico», ha concluso. Il ministro dei trasporti,

Altero Matteoli, a margine dell'assemblea dell'Aiscat ha detto che «saranno sbloccate le tariffe per tutti coloro che hanno i requisiti». «L'incubo è finito», ha sottolineato il presidente dell'Aiscat, «significa che noi siamo diventati europei». A chiudere il cerchio il dl milleproroghe che ha «finalmente sganciato i concessionari dalla zavorra del divieto di agire e operare secondo logiche di gruppo». Il presidente Palenzona ha ricordato la battaglia contro il «famigerato articolo 12» e ha ringraziato il ministro Matteoli, al quale dà il merito di aver agito con decisione, dopo che «sono stati persi sei anni», e di aver compreso «la gravità della situazione e le conseguenze negative i termini di sviluppo per il sistema paese da essa createsi». Quanto al federalismo infrastrutturale Palenzona invita a non ripetere «l'errore di far diventare le regioni conceden-

ti e concessionari», un errore che ha definito «gravissimo». Questo non vuol dire, ha precisato, «essere contrari ad un federalismo intelligente, ma essere contro un federalismo pasticione». Intanto, le concessionarie autostradali sono pronte a investire oltre 4 miliardi di euro per il 2009, ha fatto sapere il numero uno dell'Aiscat, associazione che riunisce le concessionarie, facendo la propria parte per contribuire a fare uscire il paese dalla crisi. «Dobbiamo investire per dare un contributo per uscire dalla crisi, ma abbiamo bisogno di regole certe», ha spiegato Palenzona, «siamo impegnati fortemente in un quadro di rilancio del paese. Abbiamo bisogno di regole certe per fare investimenti cospicui: quest'anno faremo 3 miliardi di euro di investimenti per tutto il settore e pensiamo di riuscire ad anticipare oltre 1 miliardo» del budget 2010. Si tratta di

investimenti per circa 3 miliardi ogni anno per il periodo 2009-2011. Palenzona ha ribadito l'importanza che a guidare sia la «cultura della semplificazione, regole efficienti, che non devono diventare gabbie». Perché ad attrarre gli investitori, ha concluso, «sono la trasparenza, la certezza delle regole e la loro stabilità e certezza nel tempo». Infine, il governo potrebbe introdurre dei pedaggi autostradali su nuove tratte, come per «l'autostrada Salerno Reggio Calabria, una volta conclusi i lavori di adeguamento», secondo quanto ha specificato il ministro Matteoli, spiegando che il governo si prepara ad una nuova riforma del settore autostradale «in 3 punti: il riassetto funzionale del ruolo del ministero e dell'Anas; l'estensione dei pedaggi sulle reti che possono essere pedaggiate dopo un adeguamento a rete autostradale; la ridefinizione del modello delle concessioni».

APPALTI E QUALIFICAZIONE - La bozza del regolamento del Codice appalti ha accolto la richiesta della Conferenza unificata

Soa, no eccezioni per i costruttori

Controllati-controllori: contenziosi sulla promozione

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 163/06) sta compiendo ancora una volta l'articolato e complesso iter procedurale che porterà gli operatori a disporre di un corpus normativo, per quanto possibile, coerente e completo. E' recente la pubblicazione del parere sullo schema di regolamento della Conferenza unificata delle regioni e delle provincie autonome che nella seduta tenutasi lo scorso 25 marzo 2009, ha approvato il testo trasmesso dal governo chiedendo alcune modifiche. Particolarmente significativa è l'integrazione un po' inopinatamente richiesta dalla conferenza unificata in merito alla disciplina che regola le attività promozionali delle Soa. Si deve ricordare che tale argomento ha costituito un punto particolarmente sensibile, sia dal punto di vista pratico che da quello giuridico, dei primi anni di applicazione del sistema di qualificazione degli esecutori dei lavori pubblici da parte delle Soa. Alcuni dei fenomeni di scarsa correttezza delle attestazioni sono stati collegati all'operato dei promotori commerciali, collaboratori esterni delle imprese di costruzioni la cui condotta, specialmente ove in grado di influenzare le scelte di un numero elevato di operatori, è stato ritenuto lesivo dell'indipendenza de-

gli organismi di qualificazione. Tale situazione era stata oggetto di intervento dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che, rinunciando a forme di controllo già possibili ed esistenti (si pensi ad esempio al fatto che le condotte addebitate ai promotori integrano reati di falso e che le Soa che se ne rendano complici potrebbero incorrere in sanzioni ai sensi del D.Lgs 231/2001), aveva preferito nella determinazione 3/06 imporre alle Soa di svolgere le attività promozionali unicamente con personale dipendente. I contenuti di tale determinazione (a suo tempo annullata dal Tar Lazio) sono stati recepiti con esiti ancora più restrittivi nel regolamento che all'art. 70, 3° comma, ultimo periodo prevede che l'attività di promozione commerciale delle Soa è svolta unicamente dal proprio personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e a tempo pieno. Ora la Conferenza unificata, rispetto ad un regime, come visto, di estremo rigore per la generalità delle Soa, propone l'introduzione di un'eccezione proprio con riferimento ai soggetti per i quali il conflitto di interessi appare più microscopicamente evidente: i costruttori. All'art. 66 del regolamento viene proposto l'inserimento di una norma che consente alle associazioni

nazionali di categoria che hanno sottoscritto contratti collettivi nazionali di lavoro delle imprese edili ed affini ed alle associazioni nazionali rappresentative delle stazioni appaltanti di ricorrere all'espletamento di attività promozionali per conto delle Soa di cui posseggono quote di capitale anche attraverso società di servizi dalle stesse partecipate. Tale normativa appare essere il frutto di una scelta non completamente meditata ed è facile previsione che costituisca in futuro oggetto di contenzioso giudiziario. Anzitutto è evidente che alcune Soa con la proposta modifica sarebbero discriminate rispetto ad altre in evidente contrasto con il principio di eguaglianza. Ma vi è di più, i soggetti privilegiati (le Soa partecipate da associazioni di categoria) troverebbero la ragione fondante del regime di favore proprio nell'avere nel proprio azionariato enti rappresentativi dei destinatari dei controlli. Ora è del tutto evidente come la partecipazione alle Soa delle associazioni di categoria delle imprese di costruzioni costituisca eccezione ai principi di imparzialità ed assenza di interessi commerciali affermati sia dalla legge che dal regolamento con riferimento alla materia della proprietà degli organismi di qualificazione. Appare singolare che una simile

eccezione costituisca il fondamento per introdurre un'altra con effetti di portata ancora maggiore. In definitiva la disposizione appare motivata da un sostanziale equivoco che consiste nel ritenere che le associazioni di categoria perseguano una qualche finalità generale, che non sia solo quella (ovviamente del tutto legittima) del massimo interesse dei propri associati. A tale proposito neanche la contemporanea presenza nell'azionariato delle Soa delle associazioni rappresentative delle stazioni appaltanti appare fornire un valido supporto alla norma. E' evidente infatti con riguardo al tipo di attività svolto dagli organismi di attestazione ed agli interessi degli azionisti terzi (tanto più a seguito della modifica normativa proposta) che il possesso di una quota da parte di tali soggetti non appare idoneo a garantire alcun efficace contrappeso all'indiretta presenza dei controllati nel controllore. E' anzi da osservare che l'acquisizione ed il mantenimento della stessa partecipazione nelle Soa da parte delle associazioni delle stazioni appaltanti (specialmente nel momento in cui tale partecipazione diviene il presupposto per l'applicazione di un regime distorsivo del mercato, derogatorio e di forte favore rispetto agli altri soggetti) dovrebbero essere conside-

rati alla luce dei principi di evidenza pubblica cui anche tali soggetti sono tenuti. Infine piace osservare come l'attuale esecutivo stia con equilibrio affrontando le emergenze di diversa natura che affliggono il paese (e- conomica e collegata al terremoto abruzzese), da una parte incentivando un settore importante quale quello delle costruzioni anche mediante una opportuna semplificazione burocratica e, dall'altra, sbloccando una normativa che consenta di dare maggiore sicurezza ai cittadini quale quella tecnica sulle costruzioni. Viene da chiedersi se una norma quale quella proposta (in una materia quale quella delle opere pubbliche che proprio nelle tragiche vicende del terremoto ha dimostrato la sua particolare delicatezza) non risulti un sostanziale allentamento dai principi da ultimo perseguiti dal governo.

APPALTI E QUALIFICAZIONE

Non abbassare la guardia

Dopo diversi arresti e riprese, la bozza del regolamento attuativo del D. Lgs. 163/06 è infine approdata all'esame della Conferenza unificata stato-regioni, che ne ha licenziato il testo, con modifiche, con provvedimento del 22 gennaio 2009. Tuttavia, le proposte emendative inserite in seno alla Conferenza unificata, presentano alcuni aspetti alquanto controversi. In particolare, la bozza dell'art. 66, rubricato «partecipazione azionaria», aggiunge un comma 2 bis, che, legandosi al disposto dell'art. 70 comma 3, inserisce una vistosa eccezione in favore di quegli organismi di attestazione partecipati dalle associazioni nazionali di categoria firmatarie di Ccnl, e dalle associazioni nazionali rappresentative delle stazioni appaltanti, derogando al generale e tassativo divieto per le Soa di utilizzare promotori esterni. In tali casi l'attività promozionale può essere esercitata non solo dalle suddette associazioni, nonché dalle loro articolazioni territoriali, ma anche da società di servizi terze, il cui capitale sia posseduto in misura maggioritaria dalle associazioni

medesime. Ci si trova di fronte al proverbiale detto «due pesi, due misure», assolutamente illegittimo. L'art. 41 Cost., prevedendo la libera iniziativa economica, sancisce il diritto delle imprese di regolare autonomamente i propri rapporti, anche lavorativi, purché non in contrasto «con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»; programmi e controlli possono darsi solo «perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali» e a tutela dei diritti inviolabili alla sicurezza, libertà e dignità dei lavoratori: esigenze, evidentemente, non presenti nel caso in esame. La prassi di questo primo decennio di attività di attestazione ha mostrato come i rapporti commerciali siano sempre stati gestiti in out-sourcing, mediante la segnalazione da parte di soggetti esterni, peraltro spesso impegnati in ambiti lavorativi totalmente diversi. L'imposizione di cui alla bozza dell'art. 70 c. 3, dunque, imporrebbe una inaccettabile costrizione sia alle Soa, che si vedrebbero

occupazionali, sia ai soggetti esterni, che si vedrebbero dunque posti di fronte ad una scelta tra l'attività commerciale, ancorché salutare, per conto delle Soa ed il proprio core business. Inoltre, la deroga introdotta dal comma 2bis dell'art. 66 della bozza di regolamento, è a sua volta viziato da insanabile illegittimità per la vistosa violazione al principio di eguaglianza. L'art. 3 Cost., al comma 1 stabilisce che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Da tale principio, discende il principio di non discriminazione, secondo cui il principio di eguaglianza risulta violato anche quando una legge, senza un ragionevole motivo, dispone un trattamento diverso per cittadini che si trovino in una situazione uguale. Di qui, l'ulteriore principio di ragionevolezza: la differenziazione delle diverse situazioni e avvenire sulla scorta di criteri ragionevoli, con la conseguenza che, laddove una norma non superasse il vaglio di siffatto

giudizio, questa risulterà illegittima. È evidente come nel caso di specie, nessuna giustificazione ragionevole può essere rinvenuta nel disposto di cui al comma 2bis citato, che in concreto finisce con il discriminare le Soa in virtù del proprio azionariato. Da ultimo, una considerazione di ordine logico. La norma originaria (la legge Merloni), venne strutturata in modo tale da evitare commistioni tra pubblico e privato, fine rafforzato dall'istituzione, nel 2000, delle Soa, cui fu conferita una funzione pubblica volta alla valutazione dei requisiti posseduti dalle imprese per la partecipazione agli appalti. Ebbene, l'attuale proposta regolamentare finisce con il favorire la creazione di controllori partecipati dai controllati, dimentichi del fatto che il Dpr 34/2000 non prevedeva la possibilità di partecipazione di imprese e stazioni appaltanti al capitale delle Soa, per garantire l'imparzialità dell'attività di controllo. Viene da chiedersi cosa sia cambiato per giustificare un allentamento di quei controlli che, invece, oggi appaiono tanto più necessari.

Bozza dpcm sulla e-mail certificata

Una trafila lunga per avviare la Pec

Il cane si morde la coda. La posta elettronica certificata, Pec, il sistema di comunicazione diretto tra cittadini e pubblica amministrazione per l'invio in e-mail di certificati, bollettini di pagamento e documenti del cittadino, inciampa in quello che vuole debellare, e cioè le code e i tempi lunghi della burocrazia. L'attivazione del servizio, secondo la bozza del decreto del presidente del consiglio dei ministri previsto dal dl 185/2008, art. 16-bis, dovrà essere richiesta dal cittadino, si legge nel documento, "presso gli uffici largamente diffusi sul territorio e dotati di connessione telematica". E dunque il servizio telematico innovativo seguirà la strada che più tradizionale non si può della coda, compilazione del modulo e attesa in uno degli uffici abilitati, con documento di riconoscimento e documento recante il codice fiscale. Ma non si finisce qui, l'ufficio verifica la correttezza dei

dati identificativi collegandosi al sito e nel caso di verifica positiva, stampa la richiesta che sarà firmata dal cittadino. Solo dopo questa trafila il servizio sarà attivato. La Pec è personale e riservata, si richiede all'utente la massima riservatezza e quindi di non cedere a terzi la propria utenza. La password dovrà essere mantenuta segreta e modificata periodicamente seguendo le regole pubblicate dal sito. Il cittadino potrà richiedere notifica della ricezione del messaggio di posta certificata, fornendo un secondo indirizzo di posta elettronica a sua scelta. Le pubbliche amministrazioni potranno anche rendere disponibili funzionalità addizionali per gestire la corrispondenza: notifica tramite sms, invio di comunicazioni in formato cartaceo, inoltro dei messaggi verso altre caselle di posta elettronica, le email conservate nel lungo periodo. In ogni momento può chiedere di sospendere il

servizio sia temporaneamente sia in maniera definitiva. I dati del richiedente sono resi consultabili alle pubbliche amministrazioni in via telematica gli indirizzi di Pec. Ma cosa potrà essere inviato all'indirizzo di posta elettronica certificata del cittadino? Il dpcm usa una dizione onnicomprensiva: con la sua volontà il cittadino esplicita l'accettazione dell'invio tramite pec, da parte delle pubbliche amministrazioni, di tutti i provvedimenti e gli atti che lo riguardano. L'articolo 4 poi precisa che in via telematica saranno resi disponibili i moduli e i formulari relativi a ogni singolo procedimento e gli estremi di eventuali pagamenti. Sul sito delle p.a. saranno anche indicati i tempi previsti per le procedure. Il decreto dunque non specificando quali siano gli atti da inviare rischia di un freno nella possibile adesione. Attualmente poi non ci sono pubbliche amministrazioni che utilizzano Pec

verso i cittadini intesi come privati, mentre ci sono specifiche realtà come l'Agenzia delle entrate o la Guardia di finanza, che lo fanno verso categorie specifiche di contribuenti come gli intermediari finanziari. E a breve sarà operativa anche l'Agenzia delle dogane. Il decreto non specifica la natura del destinatario. Utilizzando il termine cittadino senza specificare che si intende il cittadino persona fisica privata, fanno notare i tecnici, si potrebbe generare confusione con il professionista che utilizza la Pec non come facoltà ma come obbligo con particolari norme rispetto alla pubblicità dell'indirizzo. Il provvedimento infine prevede che si avvii una procedura di gara per scegliere gli affidatari del servizio. Anche se i gestori della Pec sono già autorizzati ad operare rispondendo ai requisiti del Cnipa.

Cristina Bartelli

Il Testo dello schema del Dpcm sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

ItaliaOggi anticipa la bozza di ddl che prenderà il posto del Codice delle autonomie

Calderoli taglia gli enti locali inutili

Comunità montane e organismi intermedi verso la soppressione

Solo i sindaci potranno dormire sonni tranquilli. Nella nuova architettura istituzionale che palazzo Chigi ha in mente per semplificare e alleggerire i livelli di governo locale, solo i comuni saranno al riparo dalla mannaia del ministro Roberto Calderoli. Che si abatterà su tutti gli enti locali. Verranno cancellate in un sol colpo le comunità montane e le circoscrizioni comunali, i consorzi di bonifica e i bacini imbriferi montani, gli enti parco e le autorità d'ambito territoriale. Insomma tutto quel sottobosco di enti intermedi (oltre 1.700) in cui spesso si annidano sprechi di denaro pubblico insostenibili in un periodo di crisi economica. Le loro funzioni saranno di volta in volta attribuite alle province o alle regioni a seconda della dimensione territoriale dell'ente da sopprimere. Le province continueranno ad esistere (anche perché per eliminarle tout court bisognerebbe cambiare la Costituzione) ma alcune (per esempio quelle con pochi abitanti ed elevati costi di gestione) potrebbero essere soppresse con conseguente attribuzione di personale e funzioni alle province vicine. Insomma, è una vera rivoluzione quella a cui sta lavorando il governo per riscrivere l'ordinamento degli enti locali. I tecnici del ministro Calderoli hanno

partorito una prima bozza di disegno di legge (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) che, ormai è certo, andrà a sostituire definitivamente i quattro ddl che avrebbero dovuto comporre il Codice delle autonomie. Dopo numerosi rinvii e inaspettati stop, proprio quando il governo sembrava pronto a calare il poker di provvedimenti (Carta delle autonomie, città metropolitane, piccoli e comuni e funzioni fondamentali) sul tavolo di palazzo Chigi, il ministro per la semplificazione ha deciso di percorrere una strada diversa. Non più la delega al governo (tranne che per la soppressione di province), ma un disegno di legge più scarno (25 articoli in tutto), da presentare entro l'estate, destinato a un iter parlamentare più semplice. Certo, il cammino è ancora all'inizio e la bozza, di cui ItaliaOggi è venuta in possesso, sarà destinata a cambiare, anche radicalmente, nel corso delle riunioni tecniche che si susseguono in questi giorni. Ma la tendenza delineata dal ddl è precisa e scritta a chiare lettere nell'incipit del provvedimento: incentivare «l'esercizio in forma associata delle funzioni, razionalizzare, favorire l'efficienza e l'efficacia e ridurre i costi». Come? Non solo eliminando gli enti inutili, ma anche modificando la

delle giunte (il numero di consiglieri e assessori sarà drasticamente ridotto) e riscrivendo le norme sui controlli negli enti locali. Senza dimenticare le regole ad hoc (semplificazioni contabili e finanziarie e organizzazione del personale più snella) che verranno dettate per i comuni fino a 5 mila abitanti. Funzioni fondamentali. Lo schema di ddl contiene un'elencazione tassativa delle funzioni fondamentali di comuni e province. Tranne le funzioni di governo dell'ente (normativa, programmazione e pianificazione, amministrazione, gestione del personale, controllo interno e gestione finanziaria) che potranno essere esercitate singolarmente o tramite un'unione di comuni, tutte le altre (servizi pubblici locali, regolazione delle attività commerciali, edilizia pubblica e privata, gestione del catasto, protezione civile a livello comunale, manutenzione delle strade comunali, servizi sociali, edilizia scolastica, sicurezza urbana e polizia municipale) dovranno essere svolte obbligatoriamente in forma associata nei comuni con meno di 3 mila abitanti. Alle province vengono riconosciute tutte le funzioni riguardanti il governo di area vasta. E quindi: gestione dei servizi pubblici locali sovracomunali, polizia locale, pianificazione territoriale, aiuti alle imprese, demanio idri-

co, marittimo e fluviale, tutela dell'ambiente, gestione dei parchi e delle aree protette, manutenzione delle strade provinciali, gestione dei servizi per il lavoro e politiche per l'impiego. Gli enti da eliminare. Le comunità montane cesseranno di esistere dopo un anno dall'entrata in vigore della legge. I comuni che ne fanno parte potranno istituire convenzioni e unioni di comuni per svolgere le funzioni un tempo svolte dagli enti montani. Le funzioni che non potranno essere esercitate in forma associata saranno trasferite alle province. Entro un anno verranno cancellati anche tutti i consorzi tra comuni, compresi i bacini imbriferi montani, gli enti parco regionali, le autorità d'ambito territoriale e i consorzi di bonifica. Le circoscrizioni comunali, invece, verranno cancellate subito e i rappresentanti eletti cesseranno dalla carica una volta entrata in vigore la legge. Piccoli comuni. Nei piccoli comuni la valutazione dei responsabili degli uffici (in conformità a quanto stabilito dalla legge Brunetta) sarà affidata a un organo monocratico interno o, in alternativa, a un soggetto esterno. In materia di appalti di lavori pubblici, le competenze del responsabile del procedimento saranno attribuite al capo dell'ufficio tecnico competente. Il bilancio di previsione e il ren-

dicono verranno adottati secondo schemi semplificati. E ancora. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge il governo dovrà emanare un decreto legislativo per razionalizzare il ruolo dei segretari comunali nei mini-enti. L'obiettivo è istituire una sede di segreteria unica per non più di quattro comuni che non superino i 10 mila abitanti. Al segretario comunale in servizio presso la sede unificata saranno attribuite le funzioni di controllo interno, controllo di gestione e di regolarità dell'azione amministrativa.

Francesco Cerisano

LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA – Le misure per il terremoto

Pronto un decreto da 1-1,5 miliardi

DOMANI IL CONSIGLIO - I ministri arriveranno in torpedone all'Aquila - Subito i fondi per la spesa emergenziale, 600 milioni agli alberghi, mutui Bei

ROMA – Circa 1-1,5 miliardi: sarà questo il valore del cosiddetto decreto Abruzzo. Il provvedimento servirà esclusivamente a "coprire" la spesa corrente necessaria per fronteggiare (fino a questo momento) l'emergenza nelle zone colpite dal sisma. Con il Dl, in particolare, verranno "finanziariamente" garantite la sospensione del pagamento delle rate dei muti sottoscritti dai terremotati e le sistemazioni della popolazione negli alberghi. In quest'ultimo caso il Tesoro e gli albergatori abruzzesi coinvolti hanno sottoscritto una convenzione che prevedrebbe un rimborso di 48 euro per ogni terremotato ospitato: il tutto per complessivi 500-600 milioni, che saranno "autorizzati" dal decreto. Il piano di ricostruzione vero e proprio non dovrebbe quindi essere al centro di questo Dl (se non per qualche anticipazione).

Su questo fronte dovrebbero scattare ulteriori interventi nelle prossime settimane. Il testo, al quale stanno lavorando la presidenza del Consiglio e il ministero dell'Economia, non è comunque ancora ultimato. E solo poco prima del varo, fissato per domani a l'Aquila con un Consiglio dei ministri straordinario, il Governo scioglierà gli ultimi nodi. In ogni caso, come già anticipato dal premier Silvio Berlusconi e dal ministro Giulio Tremonti, il Governo non ricorrerà a nuove tasse. E il Dl non prevederà neppure l'introduzione dello scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero, che resta vincolato alla trattativa in sede europea. I ministri discuteranno del testo domani a Coppito, frazione del capoluogo abruzzese, nella sede della Scuola degli ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza, dove arriveranno a bordo di

un torpedone, come accadde per il Cdm di Napoli del 21 maggio scorso. La fisionomia del decreto è già chiara: il provvedimento servirà prevalentemente a formalizzare le coperture delle singole voci di spesa già previste dalle tre ordinanze varate dal 6 aprile e da quelle, sempre legate alla fase di emergenza, che arriveranno (insieme ad altre misure analoghe) nei prossimi giorni. Tornando alle misure, sembra tramontare, anche a causa delle diversità di vedute nel Governo, l'assicurazione obbligatoria sugli immobili, mentre è confermato l'ok alle agevolazioni per chi costruirà o ricostruirà sulla base delle regole anti-sismiche. Resta probabile l'estensione del 5 per mille ai terremotati, ma senza penalizzare il volontariato (il "plafond" di riferimento salirebbe da 250 a 350 milioni e i 100 milioni in più sarebbero quelli poten-

zialmente destinabili ai terremotati). Praticamente sicura "un'operazione" sui giochi con un gratta e vinci o una lotteria ad hoc. Quasi certo, per quel che riguarda le misure extra-decreto allo studio per la ricostruzione, è anche un intervento collegato ai mutui Bei, così come l'utilizzo di una somma vicina al miliardo di euro di mutui autorizzati dalla Cassa depositi e prestiti ma fin qui non "sfruttati". Saranno coinvolti anche gli enti previdenziali, che orienteranno una fetta degli investimenti immobiliari sull'Abruzzo. In arrivo garanzie sul credito al consumo per acquisti di pc, mobili ed elettrodomestici. Anche se queste misure potrebbero non far parte del Dl. Probabile, ma non ancora decisa, l'esenzione dall'Iva su tutte le attività per la ricostruzione.

Marco Rogari

LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA - *Le misure per il terremoto* - I tecnici di Brunetta studiano forme di assicurazione - Resta il nodo obbligatorietà

Verso una polizza anti-sisma

I COSTI - La copertura di danni dovuti a catastrofi costerebbe 15 euro al mese per 100 metri quadrati (con tetto a 150mila euro)

Il nodo rimane sempre quello dell'obbligatorietà. Ancora una volta il piano di fornire le abitazioni private italiane di una copertura assicurativa contro il rischio delle catastrofi naturali impatta sul nodo politico che da sempre ne impedisce il varo. Quello, appunto, di una polizza obbligatoria tanto simile ad una tassa aggiuntiva rispetto ad interventi a pie' di lista dello Stato (quelli attuali) che appaiono, chissà perché, come gratuiti mentre invece costano in media 3,5 miliardi l'anno. Il tema si è riproposto anche all'indomani del terremoto dell'Aquila con l'ipotesi, avanzata dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta di aggiornare il progetto di copertura assicurativa che periodicamente, ma senza

successo, si affaccia in Parlamento da almeno dieci anni. Gli uffici legislativi del ministero hanno continuato ieri a lavorare per giungere al consiglio dei ministri di domani - lo ha assicurato lo stesso Brunetta - con un piano di interventi per le aree terremotate. Vi sarà anche la polizza "anti-sisma"? L'intenzione c'è, ed è nota anche la stima sugli effetti economici di un possibile intervento, frutto di ripetuti confronti tecnici svolti in queste settimane con il mondo assicurativo. Ieri alcune agenzie hanno parlato di vere e proprie proposte avanzate dalle principali compagnie ma in realtà si tratterebbe di appunti tecnici che sostanzialmente ribadiscono le cifre indicate nei giorni scorsi dal presidente dell'Ania

(l'associazione delle compagnie), Fabio Cerchiai. Rendere obbligatoria l'attuale polizza incendio sulle abitazioni - copre attualmente non più di un terzo degli immobili italiani - ed allargarla anche ai danni catastrofali costerebbe, in media, 15 euro al mese per un appartamento di 100 metri quadrati, fissando un tetto ai risarcimenti di 150mila euro. Si seguirebbe l'impostazione francese con un pool di assicurazioni e riassicurazioni che offrirebbero una determinata capacità annua. Se un evento supera questo limite interverrebbe lo Stato. Gli uffici del ministero stanno sondando anche l'ipotesi di una semi obbligatorietà, allargando per legge le coperture delle polizze incendio anche alle catastrofi naturali ma lasciando i

cittadini liberi se sottoscrivere o meno simili polizze combinate. La strada alternativa è stata suggerita, tra gli altri, in una lettera a Brunetta, dal presidente dei broker (Aiba) Francesco Paparella. In questo caso i cittadini sarebbero più liberi nelle proprie scelte ma un simile criterio renderebbe arduo definire un unico premio medio, con tariffe prevedibilmente molto più elevate nelle zone sismiche. Inoltre che farebbe lo Stato in caso di terremoto? Ricostruirebbe la casa ai non assicurati? Se la risposta fosse positiva verrebbe a mancare l'incentivo a fornirsi di una polizza. Insomma un bel rebus.

Riccardo Sabbatini

**LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA - *Le misure per il terremoto* -
L'agenda della ricostruzione - Indicazioni da Inps e da Equitalia**

Congelati contributi e cartelle

Arrivano le istruzioni operative per sospendere i contributi previdenziali e assistenziali (inclusa la quota a carico dei dipendenti) fino al 30 novembre nei 49 Comuni abruzzesi colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso. Le ha dettate l'Inps che, con la circolare n. 59 di ieri, ha chiarito le modalità del "blocco", deciso dalla presidenza del Consiglio con l'ordinanza del 9 aprile. Sono sospesi i contributi che scadono dal 6 aprile al 30 novembre e che dovrebbero essere pagati da datori di lavoro privati, lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoltori) e iscritti alla gestione separata (come i committenti e i liberi professionisti), sia persone fisiche sia società, che il

5 aprile operavano nei 49 Comuni individuati venerdì scorso dal commissario Guido Bertolaso. Mentre dovranno continuare a versare i contributi previdenziali e assistenziali i datori di lavoro del settore pubblico. Nel dettaglio, l'Inps precisa che per i datori di lavoro tenuti a denunciare i contributi con il modello DM10, la sospensione riguarda i periodi di paga di competenza da «marzo 2009» a «ottobre 2009». Mentre gli artigiani e i commercianti non dovranno pagare i contributi che scadono il 18 maggio (dovuti sul minimale di reddito imponibile per il primo trimestre 2009), il 16 giugno (relativi al saldo della quota di reddito eccedente il mini-

acconto 2009), il 17 agosto (dovuti sul minimale di reddito imponibile per il secondo trimestre 2009), il 16 novembre (dovuti sul minimale di reddito imponibile per il terzo trimestre 2009) e il 30 novembre (relativi al secondo acconto di reddito eccedente il minimale per il 2009). Infine, per i liberi professionisti iscritti alla gestione separata è sospeso il versamento dei contributi dovuti come acconto 2009 e saldo 2008, coincidente con il versamento fiscale. Mentre i committenti sono "liberati" dai versamenti che scadono dal 16 aprile. Non solo contributi previdenziali: fino al 30 novembre è sospesa anche la riscossione delle somme iscritte a ruolo nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone

colpite dal sisma. Ieri Equitalia (la società per la riscossione dei tributi) ha assicurato di aver dato direttive agli agenti della riscossione per rendere operativa la sospensione e ha attivato due linee telefoniche (0863/413235 e 0864 / 212772, funzionanti dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 16) a disposizione dei cittadini che dovessero comunque ricevere cartelle di pagamento. La sospensione, ricorda Equitalia, riguarda anche il pagamento a rate delle cartelle: il loro mancato pagamento non fa decadere dalla rateazione.

Giuseppe Rodà

Rapporto Inps sui parasubordinati: lo stipendio medio annuo è di 13.340 euro e i contratti non superano i 7-8 mesi

Collaboratori fermi al limite dei mille euro

PIÙ CONTRIBUTI - Negli ultimi tre anni i guadagni sono cresciuti sempre meno e nel 2007 è salita di oltre cinque punti l'aliquota contributiva

ROMA - Guadagnano circa mille euro al mese, lavorano nella maggior parte dei casi per sette-otto mesi l'anno e quasi sempre il loro rapporto d'impiego è con un solo committente. E il popolo dei collaboratori, poco meno di 980mila nel 2007, fotografato dal servizio statistico attuariale dell'Inps nell'ultimo Rapporto sul lavoro parasubordinato. Per questa componente del nostro mercato del lavoro - co.co.pro. e collaboratori occasionali, contrattisti con datore di lavoro autonomo o co.co.co. della **pubblica amministrazione** - ad elevato rischio occupazionale «in fase di crisi economica acuta» come hanno segnalato gli analisti dell'Isfol appena un mese fa l'ascensore del reddito sembra non scattare mai. Nelle tendenze registrate dall'Inps negli ultimi tre anni la crescita media di guadagni percepiti dai collaboratori è addirittura rallentata: +4,5% nel 2005, +2% nel 2006, +0,6% nel 2007, quando il reddito di chi versava contributi alla Gestione parasubordinati «a titolo esclusivo», vale a dire con un solo rapporto di lavoro alla volta (si tratta del 70% dei casi), è stato di 13.340 euro (8.530 per le donne e 18.510 per gli uomini). Una media che sale a 15.320 euro annui (9.620 per le donne; 19.700 per gli uomini) se si aggiungono i collaboratori «a titolo concorrente», vale a dire quelli che svolgono più attività o hanno anche una pensione. Il complesso dei collaboratori conteggiati dall'Inps arriva a 1.672.621, un numero in cui rientrano anche mezzo milione di amministratori o sindaci di società, oltre 40mila dottorandi o borsisti, migliaia di amministratori di enti locali o gli oltre 49mila giovani del Servizio civile nazionale (piccola curiosità: è questo uno dei primi committenti dei co.co.co della pubblica amministrazione). Fuori dalla ricognizione Inps è un'altra fetta del lavoro atipico che nell'indagine Isfol plus 2006 è stata catalogata come «autonomo atipico»:

ne fanno parte, per esempio, le «false partite Iva»: in tutto si tratterebbe di 1,2 milioni di addetti con un reddito medio, quell'anno, pari a 17mila euro. Nella classifica del disagio economico, chi perde di più sono naturalmente i giovanissimi: per gli «atipici» under 25 il reddito medio annuo s'è fermato a 3.460 euro (-7,7% rispetto al 2006), mentre per i giovani tra i 25e i 29 anni è stato di 6.900 euro (-8,1). Se si guarda invece alla geografia delle buste paga si trova che, in valore assoluto, il reddito medio da collaborazione al Sud è ancora la metà di quello del Nord: 9.870 euro contro 19.150. Tra le tipologie di attività, per i co.co.pro. la frequenza più elevata (25,7%) cade sotto la voce «consulenza aziendale», seguita dall'attività formativa (15,9%) e da quella di marketing (14,3%), mentre il 25% dei collaboratori occasionali si occupa di formazione. Oltre la metà (53%) dei contrattisti della pubblica amministrazione sono stati invece

impiegati in attività di formazione e circa il 23% in attività amministrative e contabili. A riprova dell'estrema volatilità di questo tipo di rapporti di lavoro (e quindi del reddito), basta scorrere la durata dei contratti in un anno, il 2007, in cui il Pil è cresciuto dell'1,4 per cento. Solo il 36% ha lavorato per 12 mesi consecutivi (il 43% degli uomini e il 26% delle donne), mentre il 59% dei collaboratori s'è diviso tra quanti hanno lavorato fino a cinque mesi (29,8) e i più fortunati che hanno avuto un contratto da sei a u mesi (29,5). Un lavoro precario, oltre a garantire bassi guadagni, non promette molto anche nella prospettiva previdenziale: quasi la metà (49,9%) di questi lavoratori ha accreditato al massimo cinque mesi di contributi, e questo proprio nell'anno in cui l'aliquota è stata aumentata di oltre cinque punti.

Davide Colombo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2**PIANO CASA - L'Impatto possibile sul territorio****Oltre 3 milioni di immobili in corsa per l'ampliamento***Opere per 21 miliardi se fosse realizzato un decimo degli interventi*

Il Sud segue con attenzione le mosse del Governo Berlusconi per il Piano casa: sul territorio meridionale ha sede più di un terzo degli edifici che potrebbero beneficiare della possibilità di ampliamento allo studio dell'Esecutivo. Ammontano complessivamente a 3,33 milioni, secondo il censimento del Cresme, gli immobili monofamiliari o bifamiliari che al Meridione rientrerebbero infatti nella casistica di intervento del Piano casa, praticamente il 35,2% del totale nazionale. La Sicilia vanta addirittura il primato italiano, con 1,2 milioni di villini oggetto di possibili ristrutturazioni, mentre più distanziate appaiono Puglia, in forza di oltre 800mila edifici "ampliabili", Campania (più di 664mila), Calabria (518mila) e Basilicata (129mila). Per quanto fino al varo definitivo il decreto sia ancora suscettibile di modifiche, sulla base di questi dati è possibile elaborare una stima orientativa dell'impatto economico che il provvedimento potrebbe avere sull'economia delle singole regioni. Prendendo in considerazione una superficie media per ciascun edificio di 260 metri quadri e ipotizzando un costo medio di 1.200 euro a metro quadro per ogni intervento, se al Sud tutti i possessori di

villini scegliessero di ampliare del 20% il proprio immobile, si innescherebbe sul territorio un business da 207,8 miliardi, a fronte dei 589 miliardi dell'impatto nazionale. Per contro, se soltanto il 10% dei possessori di edifici mono o bifamiliari del Meridione volesse ampliare del 20% casa, le ricadute sull'economia locale si attesterebbero sui 20,7 miliardi rispetto ai 58,9 miliardi della performance italiana. Numeri da valutare con estrema cautela, perché frutto di elaborazioni effettuate su dati medi, ma comunque indicativi dei flussi di denaro che il Piano casa potrebbe innescare. C'è poi da considerare come recepiranno il decreto le Amministrazioni regionali, impegnate in una complessa trattativa in sede di Conferenza Stato Regioni. «Dopo il varo del decreto nazionale - spiega infatti l'assessore campano all'Urbanistica, Gabriella Cundari - verranno definiti provvedimenti regionali che contempleranno limiti e modalità per gli aumenti di cubatura. Questi ultimi non potranno essere concessi se non in presenza di interventi che migliorino la qualità architettonica e l'efficienza energetica degli immobili». Parametri sui quali il Consiglio dei ministri è tornato con forza a seguito del terribile terremoto

che ha travolto l'Abruzzo. Nella sola Sicilia, ad ogni modo, il business legato al Piano casa potrebbe oscillare tra i 75 miliardi e i 7,5 miliardi, a seconda di un'adesione ai benefici previsti del 100% o del 10% dei potenziali aventi diritto. Cifre consistenti anche quelle di Puglia (tra i 49,9 miliardi e i 4,99 miliardi) e Campania (tra 41,4 miliardi e 4,14 miliardi). Quest'ultima Regione, d'altra parte, già era autonomamente attiva su questo fronte. «In Campania - prosegue l'assessore Cundari - abbiamo già approvato il Piano territoriale regionale e, in sua applicazione, le linee guida per una nuova politica abitativa. Nel nostro provvedimento abbiamo previsto un aumento di cubatura legato a due elementi: l'applicazione di pratiche edilizie innovative ed ecosostenibili e la destinazione di una quota all'housing sociale». Da poche settimane la Giunta della Regione siciliana ha invece varato un suo Ddl nel quale l'aumento consentito è del 25% delle volumetrie rispetto agli «edifici ad uso abitativo e singole unità abitative non superiori a 500 metri cubi». Per edifici e singole unità superiori a 500 metri cubi e fino a mille metri cubi «è consentito un ulteriore aumento massimo del 15% sul volume eccedente i 500 me-

tri cubi». Le percentuali sono aumentate di «un ulteriore 5% qualora all'ampliamento si accompagni l'introduzione e l'utilizzo di fonti rinnovabili secondo criteri di sostenibilità ambientale. Il volume lordo massimo dell'ampliamento - recita infine il Ddl - non dovrà essere in ogni caso superiore a 200 metri cubi per unità immobiliare destinata ad uso abitativo». Puglia e Calabria, insieme con l'Emilia Romagna, hanno deciso di condividere il cammino di recepimento del Piano casa dando priorità a tutti i principi riguardanti la messa in sicurezza degli immobili. «La parte del decreto che ci interessa di più - spiega l'assessore all'Urbanistica della Giunta pugliese Angela Barbanente - è quella che offre ai cittadini la possibilità di demolire e ricostruire immobili non a norma». Ben vengano, insomma, la rigida osservanza delle misure antisismiche e una premialità legata alla scelta di sistemi energetici eco-compatibili. Giù le mani, però, dai centri storici. «I cittadini con a disposizione 30mila euro da investire - conclude la Barbanente - devono comprendere che è meglio puntare sulla sicurezza che su un salotto più grande».

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

PIANO CASA - Sisma - Oltre 13 milioni di meridionali abitano in comuni ad alta criticità

In aree a rischio il 75% dei cittadini

Le immagini del terremoto in Abruzzo rievocano tragedie che il Mezzogiorno ha già vissuto e che, purtroppo, rischia, in un futuro ancora indeterminato, di rivivere: al Sud tre persone su quattro vivono in Comuni ad alto o altissimo rischio sismico. E le prime dieci province italiane per numero di edifici appunto a rischio sono al Sud. Se infatti si incrociano i dati della protezione civile sulle aree a rischio sismico del Paese con l'anagrafe dei residenti al Sud, emerge con forza che il territorio meridionale deve essere tenuto costantemente sottocchio. Il Mezzogiorno conta complessivamente 17,3 milioni di abitanti, di cui oltre 13,1 milioni (il 75,7%) con residenza in Comuni di Zona 1 (la più pericolosa) e Zona 2 (rischio di terremoti piuttosto forti). Mentre a livello nazionale soltanto il 5,2%

della popolazione abita in Zona 1, al Meridione il dato sale al 13% (2,27 milioni). Anche per quanto riguarda la Zona 2 il Sud (10,87 milioni di abitanti, il 62% del totale) supera nettamente la performance dell'intero Paese, dove a vivere a questo livello di rischio è il 34,7% della cittadinanza. Per contro, appena il 13,1 della popolazione meridionale vive in Comuni della Zona 3 (soggetti a scuotimenti modesti) e l'11,2% nella tranquillissima Zona 4, dove le possibilità di danni sismici sono bassissime. La regione più sfortunata a livello nazionale è la Calabria: qui addirittura il 61,6% dei residenti (1,23 milioni) abita in Comuni della prima classe di rischio, mentre il rimanente 38,4% risiede in blocco nella Zona 2. Completamente "sguarnite" infatti Zona 2 e Zona 3. Piuttosto remoto nel tempo ma

ancora vivo nell'immaginario collettivo il terremoto che nel 1908 si abbatté sullo stretto di Messina distruggendo importanti centri abitati come la stessa Reggio Calabria che oggi, non a caso, rientra nella Zona 1. Seconda a livello nazionale per rischio è la Basilicata, in forza del 31,7% di cittadini che risiedono in Comuni della Zona 1 e del 49,1% di stanza nella Zona 2. Il territorio di Potenza, per esempio, è ascritto alla massima zona di rischio. La terza categoria riunisce soltanto 79mila anime (il 13,2% del totale), tra cui quelle che risiedono nel Comune capoluogo di Matera. La Campania vanta un altro triste primato nazionale, quello di regione che, in senso assoluto, conta più residenti nella Zona 2: addirittura 4,78 milioni, l'83,3% del totale. Il 7,5% della popolazione, poi, è registrata all'anagrafe

di Comuni della Zona 1 di rischio, per larga parte localizzati tra le province di Avellino e Benevento, le più colpite dal terribile terremoto del 1980. Napoli, capoluogo di regione, figura invece in Zona 2. In Sicilia l'85,4% degli abitanti vive in Comuni della Zona 2 (4,28 milioni), mentre il 7,1% è in Zona 1. Tra i centri abitati che figurano in quest'ultima pericolosissima categoria di rischio ci sono, ovviamente, quelli della provincia di Messina ma anche parti del Trapanese e dell'Agrigentino. La regione meridionale meno minacciata dal rischio sismico, in ultimo, è la Puglia: qui solo lo 0,1% dei residenti è in Zona 1, il 18,2% è in Zona 2 mentre la gran parte della popolazione si divide tra Zona 3 (41%) e Zona 4 (40 per cento).

PIANO CASA - Si attendono ancora i fondi dell'alluvione

Sui finanziamenti scetticismo a Vibo

VIBO VALENTIA - È uno dei tre Comuni più popolosi tra quelli che, in Calabria, rientrano nella Zona 1 di rischio sismico. Nel '92 è diventato capoluogo di Provincia e, soltanto 14 anni più tardi, ha dovuto fare i conti con una terribile alluvione che causò morti e devastazioni. Da quella sciagura Vibo Valentia, con i suoi oltre 33mila cittadini, attende ancora risorse per la messa in sicurezza dell'abitato da eventuali futuri eventi alluvionali. Messa in sicurezza che, se non avviene, pregiudica qualsiasi nuovo intervento edilizio sul territorio cittadino. «Il nostro Comune - racconta l'assessore all'Urbanistica Carmelo Aiello - deve fare i conti con l'alto rischio sismico e l'eventualità che si verifichi nuovamente una tragedia come quella del 2006. Dal Governo non abbiamo avuto gli 80 milioni necessari a intervenire sui bacini fluviali circostanti, per impedire che straripino e invadano la città. Può essere mai realistico attendersi i fondi per rendere completamente antisismico il centro storico?». Un terremoto Vibo lo ha già vissuto: quello del 1908 che, tra Calabria e Sicilia, causò più di 90mila morti. Le case del centro storico tutto sommato tennero, ma ciononostante la cittadina del versante tirrenico della regione contò circa cento vittime. Le evidenze geologiche riguardanti il territorio parlano chiaro e così la Regione Calabria, quando con la Delibera di Giunta 47 del 2004 ha classificato le proprie aree di rischio, non ci ha pensato su

due volte a inserire il Comune di Vibo in Zona 1. «Sappiamo - dichiara l'assessore Aiello - di abitare in un'area critica per quanto che riguarda l'attività sismica. Allo stesso tempo sappiamo che il centro storico potrebbe subire gravissimi danni in caso di forte terremoto. Ci auguriamo che il piano case del Governo Berlusconi sarà calibrato su temi di questa portata, tuttavia dopo l'esperienza del 2006 facciamo fatica a credere che da Roma possano arrivare in breve tempo interventi risolutivi». A seguito dell'alluvione il Governo stanziò 5 milioni per effettuare gli interventi più urgenti. «Per la complessiva messa in sicurezza idrogeologica dell'abitato - continua l'assessore - occorrerebbero però 80 milioni». Soldi che

nessun Governo, negli ultimi due anni, ha ancora stanziato. «Il bello - prosegue Aiello - è che fino a quando non avrà luogo la completa messa in sicurezza dell'abitato, l'attività edilizia, con o senza incentivi governativi, è completamente bloccata. Con tutte le ricadute negative del caso, sul piano delle attività economiche e della stessa sicurezza dei cittadini». Su come è stato gestito il dopo alluvione, anche il presidente della locale Camera di commercio Michele Lico trova da ridire: «Lo Stato si è limitato all'essenziale. Comprendiamo le necessità di fare cassa, ma la sicurezza dei cittadini e delle imprese - conclude Lico - dovrebbero figurare tra le priorità assolute».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.4**ANTICORRUZIONE - Il rapporto del governo****Sud alla guida della classifica del malaffare nella Pa***Dal 2004 al 2008 nel Mezzogiorno il 44,4% dei reati*

Uno spaccato del malaffare che corrode le aree del Sud. Soprattutto le regioni del Sud che si piazzano ai primi posti in Italia nella classifica sulla corruzione nella Pubblica amministrazione del nostro Paese. Una classifica che è possibile consultare all'interno del rapporto curato dal Servizio anticorruzione e trasparenza che fa capo al ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione. Il rapporto, il primo da quando è nato il Servizio, è stato consegnato al Parlamento e mette in luce una situazione preoccupante in un arco di tempo che va dal 2004 al 2008. Preoccupante perché segna la permeabilità della Pubblica amministrazione al malaffare che in queste regioni spesso coincide con le pressioni e gli interessi della criminalità organizzata. Sono stati presi in esame dagli

addetti del servizio che è guidato da Antonio Naddeo i reati sulla base delle informazioni contenute nel sistema Sdi, sistema di indagini del ministero dell'Interno entrato a regime nel 2004, ed è alimentato da tutte le denunce presentate a tutti gli uffici di polizia giudiziaria: in totale i reati nelle cinque regioni del Sud sono 8.805, il 44,4% dei 19.019 registrati in tutto il Paese. Secondo questa banca dati in Sicilia nel periodo in esame sono stati totalizzati 2.486 reati collegati alla corruzione, il 13% dei 19.019 reati registrati in tutto il Paese. Al secondo posto la Campania con 2.179 reati, l'11,46% del totale nazionale. Al terzo posto la Puglia con 1.795 reati registrati denunciati. Mentre al quarto posto si piazza la Lombardia con 1.786 reati denunciati e al quinto posto la Calabria con 1.557 reati

denunciati. «La Calabria e la Puglia - si legge nel rapporto - sono le regioni con un tasso di denunce di reati collegati alla corruzione ogni 1.000 dipendenti superiore alla media nazionale (rispettivamente 11,19 e 7,69). La Sicilia e la Campania, che fanno registrare tra i maggiori valori assoluti, sono invece le regioni con un tasso di denunce di reati collegati alla corruzione ogni mille dipendenti allineato alla media nazionale (rispettivamente 7,48 e 6,04)». La tipologia di reato più frequente, si legge nel rapporto, è quella che attiene alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (articolo 640 bis del codice di procedura penale): questo dato fotografa molto probabilmente la crescente attenzione della criminalità organizzata volta a trarre un vantaggio illecito dai finanzia-

menti pubblici». Analizzando questo dato per quanto attiene le regioni del Sud vediamo che in totale nel periodo che va dal 2004 ai primi nove mesi del 2008 le denunce di reato in tutte e cinque le regioni del Sud sono 2.335, il 39,4% delle 5.912 denunce totalizzate in tutto il territorio nazionale. Al primo posto anche in questo caso c'è la Sicilia con 756 denunce nel periodo considerato con, a seguire, la Campania (541 denunce), la Puglia (495 denunce), la Calabria (404 denunce), e infine la Basilicata con 139 denunce. Curiosità: nel 2006 il Veneto ha totalizzato nel caso del reato di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche 697 denunce, il Piemonte 418, il Molise 411, la Lombardia 426 denunce.

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE SUD – pag.17

BILANCI - Al varo il preventivo 2009 che conferma gli aumenti dello scorso anno

La Puglia non riduce le tasse

Ai trasporti 35 milioni in più - Maggiori fondi per le assunzioni

La Regione Puglia è pronta a centralizzare gli acquisti di beni di largo consumo per garantire trasparenza e risparmio sulle operazioni di fornitura. È l'ultima novità della manovra di bilancio di previsione 2009, che sarà approvata definitivamente domani dal Consiglio, chiudendo l'esercizio provvisorio approvato dalla Giunta Vendola alla fine dello scorso anno. L'assessore al Bilancio, Michele Pelillo, sta studiando l'ipotesi di attivare in maniera definitiva il progetto Empulia (la cui fase sperimentale è terminata) per gare di acquisto on line più veloci. La norma dovrebbe essere inserita nel testo del disegno di legge di bilancio, durante la discussione in Consiglio. Per il resto la manovra finanziaria (da 753.840.968 euro) conferma l'aumento 2008 delle addi-

zionali locali: Irpef +0,5% per i redditi superiori ai 28.000 euro; Irap +0,57% (esenti le onlus). Il tutto per coprire il buco di 252 milioni e 799 mila euro nella sanità. Spese di Asl e ospedali incidono per il 71% sul bilancio della Regione, ma per Pelillo la manovra che attende il via libera dall'Aula sarà sobria ed equilibrata: «Il pregio di questo bilancio è di aver assicurato ai settori una capacità di spesa invariata rispetto al 2008. Nonostante la crisi economica, abbiamo garantito i servizi nei trasporti (il capitolo aumenta di 35 milioni, ndr), la spesa per il personale (+10 milioni per assumere i primi vincitori di concorso), il cofinanziamento per il Fondo sociale europeo». Quest'ultimo capitolo di bilancio garantisce 18 milioni messi a disposizione dalla Regione per sostenere al massimo

tutte le attività del Fondo sociale (con provvedimenti successivi all'approvazione del bilancio). Per questo l'assessore al Lavoro, Marco Barbieri, pensa a misure per i redditi di chi ha perso il lavoro, per le donne e le categorie svantaggiate. Sul tavolo c'è anche l'idea di finanziare con fondi propri gli ammortizzatori sociali in deroga, già sostenuti con l'accordo Governo-Regioni di febbraio scorso. Non si potranno fare voli pindarici con il prossimo bilancio, ma la Giunta intende riconfermare gli sforzi compiuti in diversi settori in precedenza. Tra i 25 articoli del disegno di legge della manovra finanziaria, uno spazio particolare viene dedicato allo sviluppo rurale: ritornano le anticipazioni di cassa (32 milioni di euro) per i debiti infiniti dei consorzi di bonifica (il rosso è di 93 mi-

lioni), le risorse per il contrasto delle frodi agroalimentari (250 milioni), i fondi (350 mila euro) per la lotta alla malattia del Punteruolo rosso. Un milione e 600mila euro, invece, sono stati stanziati per sostenere la composizione del prezzo delle bietole attraverso il cofinanziamento per i milione e 600mila euro destinati agli aiuti de minimis per quei produttori che conferiscono le bietole allo Zuccherificio di Termoli. Aiuti anche alle fiere (sotto forma di contributi alle spese di funzionamento) 800mila euro saranno ripartiti tra la Fiera di Foggia, Galatina, Francavilla Fontana e Gravina. Per l'emergenza rifiuti nel bacino di Lecce 2, assegnati 4,5 milioni di euro.

Gian Vito Cafaro

Municipio a caccia di risorse per pagare le somme dovute

Catania aspetta la Regione

I 140 milioni del Governo per evitare il dissesto del Comune di Catania sono stati inseriti in bilancio, ma non sono ancora arrivati. La Procura, intanto, ha aperto un'inchiesta conoscitiva a seguito delle dichiarazioni del sindaco Raffaele Stancanelli alla trasmissione tv «Report», in cui ammetteva che l'elenco di opere da finanziare presentato per giustificare il contributo statale è solo "di comodo", perché quei soldi servono solo a coprire il buco finanziario. Il reato ipotizzato è falso in atto pubblico. Nel frattempo i creditori vengono pagati poco a poco, e con enormi sforzi. Ma sono ancora oltre nove i milioni di debito con la Telecom, oltre dieci quelli con Enel (alcune strade sono ancora al buio) e con la Multiservizi (la società mista di pulizia e manutenzione), si superano i 16 milioni

(dati riferiti a marzo). Gli aiuti sembrano non mancare: nel 2008 la Regione ha anticipato 25 milioni, serviti a pagare, seppure parzialmente, fornitori grandi e piccoli. Non è ancora chiaro se ciò si ripeterà quest'anno. Stancanelli ha ereditato un debito di circa 357 milioni, più 100,5 delle partecipate (dato di fine 2007) e 549,7 di residui. Totale: oltre un miliardo. Massimo Rosso, membro del Collegio dei revisori dei conti, dice: «Negli ultimi anni, la mancanza di un consistente fondo di cassa e il precario equilibrio finanziario hanno determinato un perdurante deficit di cassa. In mancanza di manovre strutturali, si è reso obbligatorio il ricorso a tutte le forme di finanziamento possibili, con aggravio di oneri finanziari. Se aggiungiamo l'abitudine, negli ultimi tempi finita, di prevedere risorse inesistenti

o di difficile realizzazione senza valutazioni di qualità, efficacia ed efficienza della spesa, si comprende molto». Rosso analizza poi l'evoluzione nel tempo: «Nel '99 c'era una grande liquidità, che in meno di due anni è svanita per far posto alle anticipazioni di cassa. I saldi dal 2002 sono determinati col costante utilizzo delle anticipazioni di tesoreria fino al limite consentito. Il notevole e progressivo aumento dei residui, sia attivi sia passivi, è segno palese di entrate di dubbia o difficile realizzazione e di impegni di spesa costante e certa. I disavanzi testimoniano gli andamenti anomali delle previsioni. Sono lo specchio degli "errori" di previsione». I 140 milioni, intanto, sono stati inseriti in bilancio con l'obiettivo di scongiurare il dissesto. Una scelta che ha diviso la politica e segue il fallimento

dell'operazione Sviluppo e Patrimonio, già Catania Risorsa srl, la società per la vendita dei immobili comunali che venne dichiarata incompatibile da revisori, ministero dell'Interno, Corte dei conti e Procura. C'è però chi ventila un'altra soluzione a medio termine: il ricorso all'articolo 58 della legge 133/08, che introduce l'obbligo di individuare tutti i beni immobili disponibili. Invece della possibilità di conferirli a fondi comuni di investimento immobiliare, la norma regolamenta l'uso di soluzioni finanziarie già utilizzate, anche da Comuni importanti, grazie all'articolo 84 della legge 289/02. Un'ultima possibilità sarebbe la rimodulazione dei mutui, allungando il termine di estinzione con la conseguente riduzione delle rate periodiche.

Rosamaria Di Natale

DOPO 17 ANNI

Cassano Ionio riemerge dal dissesto

CASSANO ALIO JONIO (CS) - Dopo un dissesto finanziario durato 17 anni il Comune di Cassano allo Ionio, cittadina della provincia di Cosenza, rientra nell'ordinaria amministrazione. Ad annunciarlo l'amministrazione comunale guidata da Gianluca Gallo nel corso di un incontro tenutosi ieri in municipio (presente il senatore Michelino Davico, sottosegretario di Stato al ministero dell'Interno). Una storia, quella di Cassano, cominciata nel 1992 quando il Comune calabrese fu dichiarato in dissesto finanziario. Da allora una lunga traversia e la nomina di due commissioni straordinarie: cui la prima infatti non ha

centrato l'obiettivo ed è stato necessario nominarne una seconda. Una massa enorme di crediti che ammontava all'inizio dell'opera della nuova commissione ad oltre 15 milioni tra crediti riconosciuti e ammessi al pagamento da parte dello Stato e crediti esigibili ma da estinguere con il pagamento personale da parte degli amministratori succedutisi negli anni. La commissione (la seconda) è riuscita in tre anni a chiudere questa storia che aveva portato a far crescere la massa passiva dell'Ente fino a 12,415 milioni. Un risultato ottenuto, principalmente, attraverso la rideterminazione dei creditori con l'esclusione dunque

di alcuni crediti, l'estinzione di procedure esecutive pendenti, l'attività di transazione ottenuta con i creditori ammessi ma soprattutto attraverso la certificazione per l'acquisizione delle risorse necessarie ad ottenere fondi per chiudere il dissesto. In particolare 9,244 milioni dal Decreto Milleproroghe e 1,129 milioni proveniente dal fondo 2006 del Ministero dell'Interno destinato a coprire appositamente queste situazioni. I dati definitivi comunicati dall'amministrazione parlano del pagamento del 96% dei creditori ammessi e l'accantonamento di risorse per saldare definitivamente gli altri passivi del Comune. «Tale risultato

- spiega il commissario di prosecuzione del dissesto del Comune, Orazio L. Attanasio - è il frutto di un puntuale lavoro sia della Commissione che di quanti hanno collaborato con la stessa, e in particolare di un meticoloso riesame di tutte le pratiche che ha comportato enormi vantaggi sia per l'Ente che per lo Stato. L'obiettivo finale si è raggiunto anche attraverso costanti e proficui rapporti con tutti i creditori anche quelli pubblici che ha comportato anche modifiche legislative».

Roberto De Santo

BASILICATA - Sul sisma del '98 il Governo ripristina i 2,5 milioni di compensazione Ici

Fondi ai Comuni terremotati

Anticipi dalla Regione per evitare che gli enti vadano in dissesto

LAGONEGRO - Dal terremoto al crac finanziario. I 21 Comuni del Lagonegrese, devastati dal sisma del 9 settembre 1998, hanno rischiato seriamente il dissesto a causa della mancata erogazione delle compensazione dell'Ici sugli immobili danneggiati. Proteste, mobilitazioni con l'imprimatur di Anci e Regione Basilicata. Alla fine il Governo nazionale ha ripristinato le risorse (circa 2,5 milioni) precedentemente tagliate. In attesa dell'erogazione delle somme, la Regione ha deciso di anticipare i fondi ripartendoli in base a grandezza del paese e danni riportati. «Un passo necessario - spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Innocenzo Loguercio - per consentire ai Comuni di chiudere i bilanci. È una delibera importante e coerente con l'impegno assunto con

sindaci catapultati nello sconforto quando il Governo aveva deciso di non erogare i fondi. Abbiamo così scongiurato la soppressione di servizi indispensabili alla comunità». A Lauria è andato il contributo più corposo, 508mila euro (per le assegnazioni agli altri Comuni, si veda la tabella a destra). Quello del Lagonegrese è da sempre considerato un sisma minore, non solo per intensità. Sino ad oggi sono stati stanziati 376 milioni, utilizzati per l'80%. Soldi che sono serviti per riparare le abitazioni sgomberate. Somme, però, non sufficienti: per completare la ricostruzione servirebbero almeno altri 750 milioni per la messa in sicurezza di quei fabbricati che - anche se non classificati come, prima abitazione e, quindi, in maggioranza vuoti - sono gravemente danneggiati ol-

tre che pericolosi per quelli già riparati. Molti di questi edifici, infatti, sono vicini, se non attaccati, a quelli già ristrutturati e abitati. «Ogni anno - dice Giuseppe Vitarelli, presidente della confederazione dei sindaci del terremoto - ci sono fondi per tutti gli eventi sismici tranne che per quello che ha colpito la nostra zona. Nonostante ciò, nel 2008 vari Comuni hanno cercato di dare un'accelerata alla ricostruzione. Le nostre zone, già emarginate per vicissitudini storiche e politiche, sono costrette a subire due pesi e due misure anche nei terremoti. Dalla manovra del Governo del 2000 non è stata più inserita una sola posta finanziaria per la ricostruzione del nostro territorio». Alla scarsità di fondi si sono aggiunti in alcuni centri problemi a causa di alcuni ricorsi che hanno impu-

gnato le graduatorie degli aventi diritto al contributo. A frenare gli interventi anche la questione dei tecnici convenzionati con i Comuni per esaminare le pratiche: la Corte dei Conti ha contestato agli amministratori di Lauria (periodo 2003 - 2006) un danno fiscale di circa 400mila euro per non aver rifatto il bando di gara confermando ogni anno i tecnici convenzionati nel '99. Ciò è accaduto anche negli altri centri. La vicenda di Lauria è finita sotto la lente della giustizia contabile a causa di un ricorso anonimo. Una volta a conoscenza dell'indagine della magistratura contabile, è immediatamente scattato l'allarme tra i sindaci del cratere che hanno chiesto alla Regione di acquisire un parere legale sulla vicenda.

Massimo Brancati

Ancora cartelle per il caso usi civici

Il Municipio riprova a farsi pagare i terreni

BARILE - Dopo anni di polemiche, i Comuni della Basilicata continuano a pretendere dagli abitanti gli usi civici (usi di godimento collettivo risalenti al feudalesimo, divenuti con successivi provvedimenti di natura allodiale o privata). A Barile (Potenza), la Giunta se n'è occupata poco prima di cadere anticipatamente a meno di due mesi dal voto: ha calcolato i cosiddetti canoni di natura enfiteutica disponendone anche la riscossione (delibera. n. 18 del 16 marzo). Analogo provvedimento venne preso a fine 2005 per i canoni

2000-2004, dopo che gli usi civici erano stati ignorati per quasi mezzo secolo. Contro le richieste di pagamento numerosi cittadini di Barile hanno adito le vie legali, dando mandato agli avvocati del Cauc (Comitato per l'accertamento dei diritti pubblici di uso civico o assimilati), che da tempo studia il fenomeno in regione. Il Tribunale di Melfi ha concesso la sospensione della riscossione contro il Comune di Barile e la società cui si era affidato per prelevare le somme. L'atto della Giunta del marzo scorso, a dispetto dell'orientamento

del Tribunale, contiene, tra le varie cose, la previsione per i proprietari terrieri che, nel caso di mancato pagamento od opposizione al medesimo, si sposterà quella per arbitraria occupazione di suolo pubblico. «Una misura - fanno sapere i legali del Cauc - irragionevole, inconcepibile e contraria all'esercizio del benché minimo diritto di difesa». Accese discussioni in molti altri centri. A Muro Lucano (Potenza), un migliaio di cittadini ha ricevuto richieste di pagamento in alcuni casi di 20mila euro. La Giunta comunale è cadu-

ta circa un anno fa per insanabili contrasti tra gli assessori sul delicato tema. La vicenda è emersa nel 2005. I Comuni si considerano creditori in quanto costituiscono a vario titolo, ai sensi di una legge speciale del 1927, la n. 1766, rapporti enfiteutici cedendo terreni demaniali, previo pagamento di un canone. La materia è regolata dalle leggi regionali 57/00 e 25/02, modificate dalla 15/08.

Gennaro Grimolizzi

LA MANOVRA**Terremoto, in arrivo tasse su benzina e sigarette**

ROMA - Gratta e vinci, slot machine, aumento della benzina e dei tabacchi. Il decreto terremoto, che sarà varato domani dal Consiglio dei ministri straordinario dell'Aquila, conterrà misure, tra nuove entrate e tagli alle spese, per circa 1-1,5 miliardi. Esclusa la tassa sui ricchi, uscita dal menù già da qualche giorno, si punta comunque su aumenti che interesseranno l'intera platea dei cittadini: è il caso dell'aumento dell'accisa sulla benzina e del prezzo delle sigarette che dovrebbero fornire da sole 5-600 milioni. L'altro intervento è sui giochi, sarà ad ampio raggio: prevede una lotteria speciale pro-Abruzzo, un nuovo gioco via Internet, un gratta e vinci e probabilmente un aumento delle imposte sulle slot machine. Non entra nel decreto ma non è accantonato lo scudo fiscale: ieri il governatore dell'Abruzzo Gianni Chiodi a Bruxelles lo ha definito un sistema «efficace ed utile». Ma lo scudo sarà varato solo in una «fase due» della ricostruzione. L'obiettivo è quello di raccogliere più di un miliardo con una tassa del 7 per cento sulle somme rimpatriate (contro il 2,5 dell'edizione del 2001). Invece il riposizionamento delle poste di bilancio: 3-4 miliardi del fondo-Letta, incastonato a Palazzo Chigi e destinato alle piccole e medie aziende, saranno stornati verso la ricostruzione. Lo stesso avverrà per i fondi della legge obiettivo e dell'Anas: si tratta di tutti denari già stanziati. Altre risorse verranno dai fondi inoptati del bonus famiglia. Il decreto sulle «Misure urgenti per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Abruzzo», per evitare assalti o inserimenti di emendamenti in Parlamento, sarà assai snello e conterrà una decina di misure con altrettanti articoli. Alcuni degli interventi saranno destinati ad alleviare le condizioni dei Comuni terremotati. Lo stesso presidente del Consiglio, Berlusconi, ha annunciato che è allo studio un'ipotesi di esenzione sull'Iva per la ricostruzione nelle zone interessate dal sisma. Nel decreto figurerà anche la sospensione del patto di stabilità sui bilanci dei Comuni e del patto della salute oltre alla proroga della cassa integrazione.

I COSTI DELLA POLITICA

Scure sui viaggi degli ex senatori 700 esclusi dai benefit, telepass addio

Quasi 2 milioni spesi per biglietti e autostrade: dopo la stretta si risparmierebbe la metà

ROMA - Il senatore ormai in pensione ha tempo per viaggiare. Tanto. E viaggia alla grande. Voli, treni, passaggi autostradali. Tutto a spese del contribuente e, soprattutto, a vita. Sono 1.058 gli "ex" e ciascuno ha pesato in media in questi anni sull'erario, e continuerà a farlo fino al 31 dicembre, per 1.600 euro l'anno. Un carnet di dieci voli e poi treni e Telepass senza limiti. Adesso si cambia registro. Al Senato la definiscono con un pizzico di enfasi la «rivoluzione». Certo è che il provvedimento adottato su proposta del presidente Renato Schifani e dei tre questori dall'organo di amministrazione interna, il Consiglio di presidenza, segna una svolta. Che arriva nel giorno in cui viene approvato il bilancio "virtuoso" del Senato, per la prima volta a crescita zero (anticipato qualche giorno da "Repubblica"). Ed è una svolta intanto perché si è deciso di ridurre a un quarto la platea dei beneficiari dei privilegi: non più la folla di 1.058 "ex" ma solo 291. I benefit

infatti saranno accessibili a chi ha lasciato il seggio ma esclusivamente per le due legislature successive. Non più tutti a spasso gratis per l'Italia senza limiti di tempo. Si partirà dal primo gennaio 2010, per consentire ai restanti 767 tagliati fuori, come dire, di metabolizzare il colpo e organizzarsi per il futuro. Sempre da quella data, verrà abolito comunque il rimborso per i pedaggi autostradali, almeno quelli. Per treni e voli, invece, gli ex senatori dovranno gestirsi un budget, da 2.000-2.200 euro e farselo bastare. E siccome i beneficiari saranno appunto un quarto rispetto agli attuali, al Senato contano di risparmiare oltre il 60% della spesa, ovvero un milione 68 mila euro. Il fatto è che la tabella che i senatori questori hanno portato ieri in presidenza ha lasciato tutti di sasso. Gli "ex" costano per soli viaggi 1 milione 726 mila euro: 775 mila per viaggi aerei, 551 mila per quelli ferroviari, 410 mila per Telepass e passaggi autostradali. Un tantino trop-

po, in effetti. «O ci mettiamo on line, in sintonia, coi tempi e con gli elettori o è la fine» ha avvertito il questore Pd Benedetto Adragna. Certo, segnali importanti. Sullo sfondo resta però il grosso della partita. Perché poi i 1.058 comunque percepiscono i loro legittimi vitalizi che nel 2009 costeranno 81 milioni 250 mila euro, 250 mila euro più dello scorso anno. E poi c'è l'assistenza sanitaria (al Senato si chiama Asis) anche per gli "ex" e familiari, con l'onere dei 24 euro mensili per ogni figlio. A Palazzo Madama è ancora in archivio la lettera di protesta del democratico Giorgio Tonini datata aprile 2007: «Quello che voi definite un piccolo sacrificio, in un caso come il mio, ammonterà a 168 euro mensili, 2.016 euro l'anno». Ad ogni modo, il fronte tagli agli "ex" si apre ora anche alla Camera, come anticipato dal presidente Fini. Stamattina i questori dei due rami del Parlamento si riuniranno per concordare le misure. A Montecitorio i «privilegiati» cessati dal

mandato erano 1.406 l'anno scorso e ora sfiorano i 1.600. E lì, giusto per avere un'idea, i vitalizi costeranno nel 2009 allo Stato 138,2 milioni di euro, ai quali va sommata la voce «rimborso spese agli ex deputati» per un milione 200 mila euro: totale, quasi 140 milioni l'anno. E poi i viaggi, che alla Camera pesano per 2,5 milioni circa. Aria di repulisti anche a Montecitorio. La fuga in avanti di ieri al Senato però è piaciuta poco ai colleghi dell'altro ramo. «Li incontreremo e studieremo le misure - ragiona il questore della Camera Gabriele Albonetti - ma questo giochino della corsa al più bravo non è simpatica. Sarebbe stato opportuno concordare prima insieme il da farsi, piuttosto che anticipare i loro tagli e poi chiedere un incontro. Conservo ancora le due lettere con cui i questori del Senato, nella passata legislatura, si dicevano indisponibili alle nostre richieste di procedere a risparmi sugli ex».

Carmelo Lopapa

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Il cartellino è obbligatorio per certificare le ore ma i dipendenti della giunta non lo hanno e per loro si prepara una deroga

Regione, guerra degli straordinari

"La modifica al Bilancio favorisce solo alcuni impiegati"

La maggioranza per il bilancio c'è ma in Regione è scoppiata la guerra dei cartellini. Oggi il governo presenterà un emendamento che sta già provocando la sollevazione dei dipendenti del consiglio regionale. La giunta, infatti, chiederà al consiglio di approvare una deroga per rendere possibile il pagamento delle ore di straordinario anche per chi non potrebbe ricevere neanche un euro. La Finanziaria, infatti, impone ai dipendenti pubblici la timbratura del cartellino e vincola la presenza di questo strumento "conta ore" al pagamento degli straordinari. Ma la regola non può essere rispettata negli uffici degli assessorati dove la macchinetta per la timbratura del cartellino non è mai stata allestita. Per questo, oggi il governo, chiederà per il secondo anno consecutivo, una deroga per il pagamento degli straordinari dei dipendenti al servizio della giunta. Una scelta che ha mandato su tutte le furie gli impiegati del consiglio regionale che, il cartellino, sono costretti a timbrarlo ogni giorno. Per questo ieri 170 impiegati di via Capruzzi, hanno inviato una dura nota di protesta al presidente Piero Pepe, lamentando un trattamento di favore riservato dal governo Vendola nei confronti dei loro colleghi impiegati presso gli uffici della giunta e gli assessorati. In attesa di questo scontro in aula, ieri la maggioranza ha fatto la conta blindata in una sala dell'hotel Excelsior. I distinguo del Psdi, l'ennesimo spostamento dell'Udeur, la discesa in campo della Poli Bortone, l'opposizione del Pdc non insidiano l'approvazione del bilancio. «In Puglia c'è il governo più stabile d'Italia» ha detto, al termine del vertice, il presidente Vendola. Ieri la giunta ha approvato il piano per l'insediamento delle medie e grandi strutture di vendita. Oggi arriverà il via libera per il raddoppio dell'Auchan di Casamassima.

Paolo Russo

Troppi stipendi, evasione record atto d'accusa della Corte dei conti

"Gravi irregolarità". Dito puntato su Amia e Gesip

Un Comune che ha troppi dipendenti, che riscuote appena il 35 per cento delle entrate tributarie, che utilizza i debiti fuori bilancio per pagare le spese ordinarie e che deve fare i conti con aziende «strutturalmente deficitarie» che rischiano di travolgere le sue finanze già traballanti. È la radiografia impietosa del rendiconto del bilancio comunale 2007 fatta dalla Corte dei conti, che due giorni fa ha notificato al Comune la sua ultima deliberazione firmata dal magistrato Antonio Dagnino e dal presidente Maurizio Meloni. Un atto stilato dopo l'adunanza del 26 marzo scorso, un atto che traccia il quadro di un'amministrazione che gestisce le sue finanze commettendo «gravi irregolarità». Le riscossioni. Il Comune riscuote appena il 35 per cento delle entrate tributarie che accerta: nel 2007 più di 561 milioni di euro non sono stati incassati. Una cifra «talmente elevata da risultare difficilmen-

te riscuotibile». Superano appena il 23 per cento anche le riscossioni delle multe per violazioni del codice della strada. Una situazione che i magistrati definiscono «oggettivamente preoccupante». Le multe riscosse sono talmente poche «da far dubitare della loro stessa utilità a fini di cassa» se si sottraggono agli introiti le somme spese per la gestione amministrativa. I debiti fuori bilancio. Per la Corte dei conti evidenziano «procedure di spesa non corrette»: nel 2007 hanno pesato sulle casse del Comune per oltre 26 milioni di euro. Le società. I magistrati puntano il dito anche sui «disallineamenti» tra crediti e debiti iscritti a bilancio dal Comune e dalle società partecipate. Nel 2007 le aziende hanno vantato crediti nei confronti del Comune per oltre 339 milioni di euro, ma solo 271 milioni hanno trovato copertura, mentre sugli altri 61 milioni il Comune ha avviato procedure di contestazione che per i magistrati

«evidenziano possibili ulteriori esposizioni dell'ente che potrebbero alterare gravemente l'equilibrio finanziario». La Gesip. Un capitolo a sé riguarda la Gesip: perde ogni mese 873 mila euro e ha chiesto un aumento del contratto di servizio di 14 milioni di euro che il Comune ha dichiarato di non essere in grado di sostenere. Bisogna riflettere, scrivono i magistrati, «sulla necessità del mantenimento in vita» della società. L'Amia. Nel mirino dei giudici contabili finisce anche la ricapitalizzazione dell'Amia, che ha ricevuto 80 milioni di euro dallo Stato. Soldi che non porteranno «a un proficuo rilancio dell'azienda ma soltanto alla copertura di precedenti perdite che potrebbero riproducersi, stante la deficiarietà strutturale dell'ente». La Corte dei conti, che solleva dubbi sulla legittimità di un finanziamento per salvare non un ente pubblico ma una spa «ufficialmente costituita per stare sul mer-

cato», avverte il Comune che è necessario valutare se i costi dell'Amia «siano normali in un regime di libera concorrenza» e se ci sia un piano industriale studiato per eliminare «la deficiarietà strutturale» della società. Il personale. Il Comune avrebbe bisogno di 7.158 dipendenti, mentre gli stipendiati, a qualsiasi titolo e compresi quelli delle società, sono 17.129, uno ogni 39,7 abitanti. Secondo i magistrati, la stabilizzazione degli lsu attraverso concorsi interni sarebbe «di dubbia legittimità comunitaria». Di fronte a tutte queste «gravi irregolarità» il Comune ha prodotto solo un atto di indirizzo, votato dal Consiglio nel gennaio scorso e che prevede il blocco delle assunzioni e tagli a consulenze e benefit. Per la Corte, non è che una mera «dichiarazione di intenti».

Sara Scarafia

Guardaroba differenziato così risparmiano i civich

"Spese ridotte cambiando solo i capi più usati"

Si può risparmiare anche senza tagliare. È la strada intrapresa dalla polizia municipale per ridurre la spesa in vestiario dei 1.800 vigili in servizio sotto la Mole. Non si può dire ai civich: «Non si cambiano più le divise». Ma si può dire, invece: «Cambiamo solo i capi di cui avete bisogno». Un ragionamento che è piaciuto anche ai sindacati che stanno rivedendo con i vertici di via Bologna proprio il regolamento vestiario. Un esempio classico è quello del cappotto. Un indumento usato solo nelle occasioni ufficiali dagli agenti, che preferiscono i più comodi giacconi, e che costa intorno ai 200 euro a capo. Le vecchie regole pre-

vedono che se ne fornisca uno ogni sei anni. Risultato? Armadi dei civich pieni di capispalla nuovi. Ora si fornirà un solo cappotto (gli altri dovranno essere richiesti) assieme alla prima dotazione di base di tutto ciò di cui ha bisogno un agente come vestiario: camicie, cravatte, guanti, pantaloni, cinturone, berretto, caschetto e scarpe. Le forniture successive saranno ridimensionate e misurate in base alla mansione del vigile e al reparto cui appartiene. In pratica, se un agente lavora in ufficio consumerà meno le scarpe rispetto ad un collega su strada, ma avrà bisogno di più camicie, giacche e cravatte. Chi sta al freddo userà più giacconi,

mentre chi opera nel nucleo motociclisti avrà bisogno di più anfibì e di meno scarpe. Insomma, la regola del "tutto uguale a tutti" funzionerà solo al primo giro. Poi basta. «Le forniture, tranne la prima, saranno mirate», spiega Marco Sgarbi, dirigente della polizia municipale. In via Bologna contano sul fatto che, bilanciando meglio il consumo dei capi che compongono la divisa, si possa risparmiare un 20 per cento del budget annuale che oggi sfiora un milione di euro per tutti i 1.800 appartenenti al corpo. La media è di 550 euro all'anno per vigile, anche se il prezzo di ciascun indumento sembra contenuto. Una camicia costa 11,30

euro, una cravatta 9,10, un pantalone 34, un paio di scarpe 40 euro. Forniture decise ogni tre anni con una gara e l'appalto sta per scadere. Ultima novità? Un mini-budget personalizzato. Oltre alla dotazione prevista per il settore e il tipo di lavoro verrà data a ciascun agente una quota da spendere per cambiare gli indumenti che si consumano di più. Le tre camicie non bastano perché si suda troppo? Il civich potrà usare l'extra per acquistare qualche capo in più rispetto a quelli previsti.

Diego Longhin

La REPUBBLICA TORINO – pag.VII

Niente "palle" di cemento, si ai "panettoni in pietra": l'assessore all'arredo urbano indica gli oggetti da usare e da bandire

Comune, ecco il vademecum del "bello"

Quelle palle di cemento che servono per non far parcheggiare le auto? Bandite. I dissuasori a forma di tronco di piramide? Da usare solo nei cantieri. Vanno molto meglio i "panettoni di pietra" e i prismi. È soltanto l'esempio di una pagina del manuale dell'arredo urbano, il vademecum ideato dal Comune per uniformare l'aspetto visivo di tutta la città. Un lungo elenco di diktat e consigli che, oltre a rendere Torino più bella, le permetteranno di risparmiare qualche soldo. Ieri l'assessore, Ilda Curti, lo ha presentato

ufficialmente, spiegando che l'ispirazione è arrivata da quanto già avviene in molte città del mondo, come Toronto o Amburgo. L'idea è di dare a tutto il territorio cittadino lo stesso aspetto, utilizzando gli stessi elementi d'arredo in aree simili. Di qui l'esigenza di un manuale in grado di indicare la soluzione più appropriata ai tecnici del comune, alle società municipalizzate, alle ditte appaltatrici e a chiunque si trovi ad avere a che fare con lavori di riqualificazione urbana. Qualche esempio? Le classiche cabine telefoniche, oltre a essere

ormai a un passo dalla pensione, spesso si trasformano in immondezze, se non in rifugi per malviventi. Meglio posizionare il telefono sotto una sorta di "fungo", oppure integrarlo alle pensiline delle fermate degli autobus. I cestini migliori per i parchi? Quelli "anti-corvo", cioè con apertura a scorrimento che evita che gli uccelli ci frughino dentro. Piccole cose, ma necessarie, come ha sottolineato anche il sindaco Sergio Chiamparino. Che ha rimarcato: «Occorre occuparsi in quelle terre di nessuno, in cui gli interventi non si fanno per-

ché non è competenza del Comune. Zone che però lasciano comunque un'impressione sgradevole a chi le vede». In giunta si è poi discusso della prossima gara per rimuovere da piazza Vittorio i tanto contestati "dissuasori" sferici. Chiamparino ci ha scherzato su: «Visto che abito lì, fonderò anche io un comitato per far tornare i parcheggi e le giostre al posto dell'attuale pavimentazione». Come dire: con o senza palle di cemento, piazza Vittorio non è poi così male.

FOCUS – Pubblica amministrazione/Ad essere in ritardo nei pagamenti sono soprattutto le Asl: 634 giorni in Calabria, 633 in Molise, 615 in Campania

Lo Stato paga dopo 138 giorni

È il tempo per saldare le fatture, 68 la media in Europa Confindustria: 60 miliardi alle imprese. Il Tesoro: sono 30

«La presidenza del Consiglio dei ministri è estranea a ogni rapporto scaturente dalla presente ordinanza». Firmato: la presidenza del Consiglio dei ministri. Questo passaggio del provvedimento governativo con cui è stato nominato il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria basta da solo a spiegare che cosa sta succedendo alla Tec, una società che brucia nell'inceneritore di Gioia Tauro la spazzatura calabrese per conto del commissariato. Un paio d'anni fa il gruppo francese Veolia ha comprato dall'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit Enso Papi, uno dei primi a finire nel ciclone di Mani Pulite, il 75% della Termomeccanica, ritrovandosi così proprietario anche dell'azienda calabrese. Florida sulla carta, inguaiata nella sostanza, visto che nessuno paga. Non paga lo Stato, ma neppure la Regione. I crediti della Tec superano ormai 90 milioni di euro. Una parte di essi, quella dei contributi regionali sulle tariffe, aspetta di essere saldata addirittura dal 2004. Con un paradosso: che gli interessi di mora adesso si sono mangiati anche la piccola fetta che era stata pagata. E il debito è tornato praticamente al li-

vello iniziale. I responsabili dell'azienda hanno chiesto spiegazioni a palazzo Chigi. Sentendosi rispondere dal sottosegretario Guido Bertolaso che non devono battere cassa da Silvio Berlusconi ma dal presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Da allora è cominciato un imbarazzante ping pong. Il governo avrebbe chiesto anche un parere al Consiglio di Stato su certe pendenze, con i francesi sempre più allibiti, al punto da non escludere, in assenza di risposte certe, di lasciare la Calabria. Gli si può dar torto? In Francia l'amministrazione di Nicolas Sarkozy ha appena fatto una legge che impone alle imprese (tutte, pubbliche e private), di pagare tassativamente entro 30 giorni. La Gran Bretagna ha addirittura ridotto il termine massimo per i pagamenti della pubblica amministrazione ai suoi fornitori da 30 a 8 (otto) giorni. E da noi, dove non hanno certamente tutti le spalle larghe come quelle di Veolia? Secondo un'indagine della Confartigianato che risale a due anni fa le pubbliche amministrazioni italiane pagano mediamente in 138 giorni, contro una media europea di 68 giorni. Peggio, soltanto il Portogallo. Vero è che in

Italia nessuno paga sull'unghia. Anche le grandi imprese come la Fiat sono abituate a prendersela piuttosto comoda con i loro fornitori. Tanto più con la crisi. Ma c'è un limite a tutto. Sapete in quanto tempo mediamente (e si deve sottolineare il «mediamente») le aziende sanitarie locali molisane, secondo l'Assobiomedica, onoravano i propri impegni nel gennaio 2008? In 921 giorni. Proprio così: due anni, sei mesi e undici giorni. A febbraio 2009 si era scesi a 633 giorni. In linea con Calabria e Campania, le ultime della classe. Ma il bello è che non ci sono progressi reali. A febbraio del 2009 il ritardo medio dei pagamenti delle Asl risultava, sempre secondo l'Assobiomedica, di 288 giorni. Esattamente come nel dicembre del 1990. Perché? «Per due motivi. In primo luogo le pubbliche amministrazioni italiane non credono nel sistema, sono sempre state convinte che meno soldi danno più risparmiano. In secondo luogo la loro affidabilità viene valutata dalle agenzie di rating sulla cassa: meno spendono, più sono considerate affidabili, indipendentemente dal debito», dice il presidente dell'Assobiomedica Angelo

Fracassi. Ma forse nel 1990 i volumi erano diversi. Nessuno è in grado di dire quanti debiti abbiano accumulato le pubbliche amministrazioni con le imprese, prevalentemente nei settori della sanità e dei servizi. E già questo è un fatto decisamente curioso. Ma lo è ancora di più che si litighi su dati che nessuno ha. Confindustria stima che l'esposizione totale sia pari a metà di quei 120 miliardi di euro che ogni anno Stato ed enti locali spendono per acquistare beni e servizi. Stima che il Tesoro contesti, preferendo parlare di una trentina di miliardi, forse meno. In ogni caso la cifra vale da un minimo di due fino a quattro punti di Prodotto interno lordo. Ma come si è potuti arrivare a questo punto? La colpa non è soltanto di una burocrazia ottusa che partorisce norme apparentemente strampalate come quella dell'ordinanza per i rifiuti della Calabria, che richiama alla mente il «Comma 22» del famoso film di Mike Nichols. Ricordate com'era formulato? «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo». Anche in Italia, pur senza voler considerare la di-

rettiva europea che avrebbe fissato per tutti i Paesi il limite di un mese, esisterebbero un termine più o meno certo per i pagamenti della clientela pubblica: 90 giorni. Ma il condizionale è d'obbligo. I trasferimenti dello Stato arrivano sempre in ritardo. Poi le Regioni ci mettono del loro. Qualcuna si impegna soldi che non ha. E poi c'è sempre quel meccanismo bizantino del bilancio pubblico fatto sia sulla base della «cassa» che della «competenza» (la differenza fra i soldi che materialmente si devono tirare fuori e quelli che invece si devono solo impegnare sulla carta) a complicare le cose. Risultato: i mesi passano senza che nessuno faccia nulla. Nemmeno le imprese, che ormai (quelle che possono perché non devono pagare troppi stipendi) si sono abituate all'andazzo. Dopo 90 giorni, dice la legge, le aziende dovrebbero far scattare automaticamente gli interessi. Salatissimi. Ma non scattano quasi mai, perché le ditte hanno paura di essere penalizzate nei contratti futuri. Si è arrivati al para dozzo che la Campania ha recentemente approvato una legge regionale (impugnata dal governo) con cui si stabilisce che ospedali e Asl non possono subire pignoramenti. Ogni tanto qualcuno solleva in Parlamento, con emenda-

menti e disegni di legge, il problema di uno Stato velocissimo a pretendere ma lentissimo a riconoscere i propri debiti. Uno per tutti: Nicola Rossi. Ma le sue proposte, manco a dirlo, non sono state nemmeno esaminate. Le hanno lasciate semplicemente ammuffire nel cassetto. Più comodo andare avanti così, nascondendo sotto il tappeto qualche miliardo di euro di debito pubblico. Pazienza se le imprese aspettano anche anni per incassare il dovuto. Sentite Fracassi, che è anche presidente della D-group, una impresa che opera nel settore dei sistemi per le analisi di laboratorio clinico: «Il Policlinico Umberto primo di Roma è fallito qualche anno fa. Hanno fatto un'azienda nuova e i fornitori della vecchia sono ancora in attesa. Io sto aspettando da dieci anni. Ma questo è ancora niente: sei mesi fa ho incassato crediti per 300 milioni delle vecchie lire dalla Regione Puglia che risalivano a prima del 1994. E ho dovuto rinunciare agli interessi». Per non parlare di quello che succede nel settore dei rifiuti. Nel Lazio gli enti locali hanno debiti per circa 200 milioni di euro: a dicembre del 2008 l'Ama, l'azienda municipalizzata di Roma, doveva a Manlio Cerroni, il titolare della discarica di Malagrotta, 135 milioni. A

900 milioni ammontano invece i debiti «pubblici» nei confronti delle aziende che smaltiscono i rifiuti in Sicilia. Regione dove c'è una situazione assurda: il 90% dei Comuni ha trasferito la competenza sui rifiuti alle autorità di bacino, insieme alla riscossione delle imposte. Ma ci si è dimenticati, piccolo particolare, che la Tarsu non copre che il 60% (quando va bene) del costo dello smaltimento. Perciò i soldi per pagare le imprese materialmente non ci sono. Si arrangino. Insomma, è un pandemonio. Aggravato da norme come quella rinverdità dal governo di Romano Prodi, che vieta alle amministrazioni pubbliche di pagare le imprese che abbiano una sia pur piccola pendenza con lo Stato. Per esempio, un contenzioso fiscale. Tutto questo, naturalmente, ha un costo che è stato calcolato in circa un miliardo di euro l'anno di maggiori oneri finanziari: 150 milioni per le sole imprese della Lombardia. Come uscirne da una faccenda tanto grave e complicata che l'Authority per i lavori e le forniture pubbliche presieduta da Luigi Giampaolino ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva? Nel decreto anticrisi diventato legge alla fine di gennaio il governo ha inserito un paio di norme per agevolare la riscossione di quei crediti. E

ora il Tesoro ha quasi completato la stesura dei regolamenti attuativi. La prima norma è la possibilità di far intervenire la Sace, compagnia assicurativa del Tesoro, per dare garanzia alle banche che concedano anticipazioni alle imprese creditrici o per riassicurare polizze stipulate dai creditori garantendosi dal rischio che il «pubblico» non paghi. Iniziativa singolare, considerando che così, anche se indirettamente, lo Stato garantisce il privato contro il rischio che lo Stato si riveli inadempiente. La seconda norma stabilisce invece che le Regioni e gli enti locali rilascino al creditore una «certificazione» per non avere difficoltà a scontare il credito in banca. Un modulo, come quello che già c'è per lo Stato, nel quale semplicemente si ammette l'esistenza del debito. Un'ovvietà. Se non fosse che quella «certificazione» trasformerebbe automaticamente il debito commerciale in debito pubblico. Motivo per il quale il Ragioniere generale dello Stato è molto preoccupato. Molto. Perché almeno due punti in più, di colpo, su un debito pubblico come il nostro non sono mai uno scherzo. Figuriamoci adesso.

Sergio Rizzo

I CREDITI - L'Enel deve avere 520 milioni di euro dalla PA

La luce e i Comuni morosi

Caserta: 1.524 bollette in arretrato

L'Ente acquedotti siciliani non paga dal luglio 2005, il conto è di oltre 16 milioni. Tra i morosi anche Questure e scuole

Millecinquecentoventiquattro. È il numero di fatture scadute che il Comune di Caserta deve pagare all'Enel. Per un totale di 870.369 euro, al 16 aprile 2009. Ognuna di queste bollette sta sulle spalle di 49,3 cittadini. Ma aspettate a stropicciarvi gli occhi. Nella provincia casertana c'è chi è messo perfino peggio del capoluogo. Il Comune di Maddaloni, per esempio, ha con l'Enel un conto aperto di 790.204 euro. Per la bellezza di 1.414 fatture scadute. Vale a dire, una per 26,5 abitanti. E che dire di Mondragone? Lì il Comune ha «soltanto» 1.079 bollette scadute, per un totale di 608.106 euro. Ma il conto procapite è ancora più salato, visto che ce n'è una per 22,4 mondragonese. Certamente, nessuno di questi è

in grado di battere San Vitelliano, che deve far fronte a una fattura Enel scaduta per 7,6 abitanti. Ma le 733 bollette da pagare che questo Comune, stavolta nella provincia di Napoli, ha sulla scrivania, sono soltanto un'altra piccola goccia nel mare, immenso, di questo ulteriore paradosso. Probabilmente l'Enel, società controllata dallo Stato, è il più grosso creditore della clientela «pubblica». Il primo pagamento che un Comune in difficoltà o un ente pubblico in debito d'ossigeno, oppure un ufficio statale nei guai con i denari sospende è quello delle bollette della luce o del gas. Ben sapendo che il distacco dell'utenza è pressoché impossibile. Così, alla fine del 2008, il gruppo amministrato da Fulvio Conti aveva 520 milioni di crediti con la

Pubblica amministrazione: 230 milioni per la luce e 290 milioni per il gas. Con situazioni che definire incredibili è poco. L'Ente acquedotti siciliani, per esempio. Sempre al 31 dicembre del 2008 doveva versare all'Enel 16 milioni 647 mila euro: non pagava da tre anni e mezzo, esattamente dal luglio del 2005. L'Eas è in liquidazione dal 2004 ma continua di fatto a gestire la normale attività. Con un particolare: ha i soldi per pagare gli stipendi ma non quelli per pagare i fornitori. Il Comune di Modica aveva invece un debito con l'Enel di 6 milioni 167 mila euro. Non pagava dal 2006. Ma l'elenco dei morosi è davvero lunghissimo e sorprendente. Al 5 febbraio scorso il consorzio acquedottistico marsicano doveva pagare quasi 3 milioni di euro. La

Questura di Perugia, 69.759 euro. Quella di Brindisi, 78.931 euro. L'istituto tecnico per geometri di Serra San Bruno, 60.299. La Guardia di finanza di Salò, 5.502. La polizia stradale di Salò, 7.176. La prefettura di Biella, 52.892. I Vigili del Fuoco di Dalmine, 11.538. La polizia di frontiera di Tarvisio, 46.666. I pompieri di Treviso, 50.993. L'Università di Bari, 192.750. L'Asl di Bari, 189.565. Il consorzio di bonifica dell'Alta Val D'Agri, 505.946. Il Provveditorato alle opere pubbliche della Basilicata, 11.171. Il consorzio di bonifica integrale Sarno, 333.719. Nell'elenco c'era anche la Questura dell'Aquila, con bollette scadute per 158.737 euro.

S. Riz.

CORRIERE DELLA SERA — pag.19

IL CASO - Stanca (Expo) e Catania (Atm) sono finiti nel mirino del Consiglio comunale. Critiche anche ai presidenti di A2A Zuccoli e della Sea Bonomi

Milano, la battaglia dei super stipendi ai manager pubblici

MILANO — Prima la Corte dei Conti, poi il ministro Brunetta, ora il consiglio comunale, con la maggioranza di centrodestra che può dire la sua trincerandosi dietro lo scrutinio segreto. Doppi incarichi e stipendi d'oro fanno discutere a Milano. Ne sa qualcosa l'ex ministro Lucio Stanca, appena nominato amministratore delegato e vicepresidente (doppia delega e stipendio da 450 mila euro, in parte legato a non meglio definiti risultati) della Soge, società che gestirà l'Expo. Il consiglio comunale ha approvato la delibera in cui gli chiede di rinunciare al doppio incarico, parlamentare e ad di una società pubblica, ma lui fa muro: «Non mi dimetto perché rispondo alle leggi della Repubblica. Se la giunta delle Elezioni dirà che il doppio incarico è incompatibile mi dimetterò un minuto dopo. Se invece dirà il contrario valuterò io

quando e come farlo». Gli eletti di Palazzo Marino hanno bocciato anche il presidente dell'Atm, Elio Catania, che è ricorso al Tar contro la decisione del Comune di ridurre il suo compenso (480 mila euro annui) nel rispetto della legge Lanzillotta e del tetto massimo lì fissato per gli stipendi dei manager pubblici. Catania non è unico nel suo genere, come il ministro Brunetta ha certificato nella sua Operazione trasparenza: il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, ad esempio, grazie al doppio incarico di presidente e amministratore delegato porta a casa 650 mila euro all'anno. Per non dire del presidente del Consiglio di Gestione di A2A, Giuliano Zuccoli, che è al top della lista dei meglio pagati in Italia con il suo milione e mezzo di euro circa garantiti dalle molte deleghe. Non che il tema sia solo locale: «C'è un mercato — è

l'analisi dell'economista Marco Vitale — che negli anni scorsi a livello mondiale ha segnato esagerazioni ed esasperazioni trainate da un'impostazione per cui i compensi dei top manager si sono sempre più sganciati dal valore effettivo della prestazione e dell'effettivo contenuto professionale e quindi sono diventati un valore basato più su posizioni di potere che sulla commisurazione ai risultati o al valore accertato della prestazione». Una modalità che «vale soprattutto per i grandi vertici, giunti a valori scandalosi, ma che non ha risparmiato le posizioni meno eclatanti». Queste «esagerazioni» hanno riguardato il mercato privato, ma anche quello pubblico: «Proprio nelle aziende pubbliche — incalza Vitale — ci sono azionisti che hanno il dovere di contribuire alla moralizzazione del mercato dei manager e che, oltre a inter-

venire sulle strategie, devono pagare corrispettivi professionalmente corretti ma rompendo lo schema di compensi frutto di semplici posizioni di potere». Il segretario della Camera del Lavoro, Onorio Rosati, invita «ad assumere un profilo di maggiore sobrietà, visti i tempi di crisi» e denuncia il fatto che «se un manager guadagna 500 volte il suo dipendente è a rischio la coesione sociale». Certo, Rosati ammette il rischio «che si crei una tale e tanta differenza fra il manager pubblico e quello privato per cui i migliori restano al privato anche se oggi il mercato è libero e concorrenziale. E questa discrepanza potrebbe danneggiare il servizio pubblico». Ma basta per giustificare stipendi d'oro e doppi incarichi?

Elisabetta Soglio

Depuratori, un'emergenza come i rifiuti

Gli impianti cadono a pezzi. In Campania inquinato un chilometro di costa su cinque

NAPOLI — Nuove di zecca, ancora impacchettate, mai montate. Depositare su un piazzale, perfettamente inutili. La storia del pessimo funzionamento dei depuratori campani si può raccontare anche partendo dall'incredibile vicenda delle 4 coclee (servono a sollevare e mandare in circolo l'acqua) della struttura di Villa Literno, che dovrebbe trattare migliaia di metri cubi di acqua all'ora, per restituirla, pulita, ai Regi Lagni e quindi al mare della costa casertana. Dove, però, di acqua pulita ne arriva assai poca, tra impianti che non funzionano e sversamenti abusivi. Risultato: anche la prossima estate saranno off-limits 30 km su 41 di litorale casertano, 82 su 436 in tutta la Campania, secondo i prelievi effettuati dall'Arpac, che ha diramato tempo fa i dati sulla balneabilità 2009. Le vecchie coclee di Villa Literno sono fuori uso da tempo, come denunciò nel 2008 il *Corriere del Mezzogiorno*. Le nuove sono state finalmente acquistate e, un paio di mesi fa, portate all'impianto. Non sono state però mai montate dalla Hydrogest - 90% Termomeccanica (a sua volta partecipata al 40% da Banca Intesa), 10% Giustino Costruzioni — che gestisce dal 2006 i depuratori di Acerra, Cuma, Napoli Nord (Orta di Atella), Villa

Literno (Foce Regni Iagni), Marcianise. Hydrogest (424 dipendenti attualmente) ha vinto nel 2003 la gara di appalto per la gestione e la rifunionalizzazione degli impianti. Spesa prevista: 150 milioni di euro. Venti dello Stato, 130 dei privati. Lavori sui depuratori ad oggi eseguiti: zero. L'impresa vanta un credito consistente nei confronti dell'ex commissariato alle acque — 70 milioni di euro le stime al rialzo, 35 quelle al ribasso — perché quest'ultimo non ha mai trasferito loro, come prevedeva l'accordo del 2003, i proventi della quota per la depurazione che i cittadini pagano ai Comuni. Risultato: Hydrogest non può onorare l'impegno a potenziare gli impianti e paga in ritardo i lavoratori. Mancano perfino la manutenzione straordinaria e quella ordinaria, come dimostra il caso delle coclee di Villa Literno. A complicare ulteriormente il tutto, una burocrazia elefantiaca. «Noi le avremmo anche montate quelle coclee — fanno sapere da Hydrogest — ma siamo da tempo in attesa delle autorizzazioni da parte della Regione». Se entreranno mai in funzione, sarà a stagione balneare conclusa, rivela Leopoldo Fabozzo, 58 anni, delegato Fiom-Cgil, addetto alla meccanica: «Sento dire che saranno montate a settembre

». A rileggerla in controluce e facendo gli scongiuri del caso, la vicenda degli impianti di trattamento dei liquami campani assomiglia in maniera sinistra a quella dei rifiuti. Se i Cdr scoppiavano di ecoballe, i depuratori affogano nei fanghi. Quelli che la società Troncone di Pozzuoli dovrebbe trasferire nelle discariche in Puglia e in Toscana. A Cuma, per esempio, racconta Gennaro Esposito, delegato Uilm, «da venticinque giorni sono fuori uso entrambe le nastropresse dell'impianto. Non esce un solo camion per portare via i fanghi». Ieri pomeriggio, denuncia uno dei lavoratori in servizio alle sette di sera, è accaduto qualcosa di più: «Pioveva a dirotto e ci hanno detto di lasciare aperto il bypass, perché l'acqua sporca defluisse a mare». Hydrogest smentisce. Certo è che l'impianto è in condizioni più che precarie e che la sicurezza al suo interno è un optional. «Da quando i gestori hanno eliminato anche il servizio di vigilanza — dice Esposito — abbiamo paura. Qui si lavora a ciclo continuo. Entrano estranei, hanno già rubato una pressa e un pc. Dopo il tramonto il cancello resta chiuso, per evitare sorprese. Non essendoci nessuno all'ingresso - un custode, un vigilante che possa aprire a chi arriva - gli operai sca-

valcano. Scavalcano, capite? Per prendere servizio». Nell'impianto di Napoli Nord, racconta Antonio Morgese (Fiom - Cgil), si lavora con pezzi vecchi di 20 anni. «La centrifuga è usurata. Idem i desabbiatori, per cui spesso si blocca tutto. Facciamo quel che possiamo, ma i risultati, sotto il profilo della qualità della depurazione, non possono che essere mediocri». Anche qui i fanghi non sono smaltiti con la dovuta regolarità: «A malapena un cassone al giorno. Ne servirebbero due o tre. Stocchiamo nei digestori, ma non è lo stesso». Stamane il tema dei depuratori occuperà buona parte del convegno sulle acque, promosso dall'assessore regionale Walter Ganapini. Ieri ha anticipato la sua proposta in una conferenza stampa a palazzo Santa Lucia: «Servirebbe un gestore unico che curi la distribuzione e la depurazione. Oggi sono due: Acqua Campania e Hydrogest ». Riguardo a quest'ultima, ha aggiunto: «Vero, vantavano un credito consistente verso il Commissariato e ora verso la Regione. Con Banca Intesa e Termomeccanica lavoriamo ad un accordo che li garantisca, ma permetta anche gli investimenti indispensabili».

Fabrizio Geremicca

COMUNE - Dopo due flop la maggioranza resiste: lunedì o martedì il voto

Nel bilancio ora spunta la «tassa sui morti» San Carlo, caccia ai fondi

NAPOLI — E' bastato che Rosa Russo Iervolino facesse la voce grossa, minacciando le proprie dimissioni in assenza del numero legale, che 35 consiglieri del centrosinistra hanno risposto «obbedisco» stando presenti all'appello della seduta sul bilancio che ieri ha registrato la relazione dell'assessore Riccardo Realfonzo. Bilancio che ha avuto due questioni-chiave: l'aumento della Tarsu e i tagli al San Carlo. Ma nel documento contabile è spuntata anche quella che il Consigliere Andrea Santoro (An), presidente della commissione d'indagine sui cimiteri, ha definito la «tassa sui morti»: si tratta di 3 milioni di euro di entrate previste da un «contributo per giardinaggio, nettezza e decoro» dei servizi cimiteriali. Realfonzo spiega che «è un contributo a livello amministrativo legitti-

mamente inquadrato nel bilancio ». Sarà. Di certo, la cosa riguarda tutti i proprietari dei loculi «che nel novanta per cento dei casi — ricorda sempre Santoro — sono proprietà delle arciconfraternite della Curia di Napoli. La quale, peraltro, ha già aperto un contenzioso col Comune per opporsi alla riscossione di questa tariffa». Tariffa che, come tale, viene applicata ai proprietari dei loculi, molti dei quali sono defunti. Come dire: una tassa sul morto al... morto; in pratica, agli eredi. I quali, in quanto tariffa, potrebbero non essere affatto interessati a pagarla con buona pace della previsione di introiti da parte del Comune. Santoro ha ricordato anche che «c'è stata una gara da 830 mila euro di base d'asta lo scorso anno per l'affidamento per 18 mesi del servizio di verifica delle posizioni amministra-

tive relative alle concessioni cimiteriali per l'aggiornamento della banca dati finalizzato proprio al recupero del contributo per giardinaggio, nettezza e decoro». Tasse sui morti, dunque, ma anche sui vivi. Come la Tarsu, che da settembre aumenterà del 60 per cento; argomento questo che ha tenuto banco nel terzo giorno di discussione monotematica sul Bilancio dopo due flop consecutivi. Il Pdl ha addirittura chiesto all'assessore Realfonzo di ritirare il documento di previsione e prendere altro tempo per cercare di ridurre la stangata. Da parte sua, però, l'assessore ha scaricato tutta la responsabilità sul governo Berlusconi «che — ha detto — non ha voluto rinviare la copertura del cento per cento del costo di smaltimento a carico dei Comuni », quindi dei contribuenti, come volle, però,

nel 2007 il governo Prodi. Salvatore Varriale consigliere di Forza Italia, ha accusato il Comune di «non aver fatto nulla dall'inizio dell'anno per arginare l'evasione della Tarsu, riducendo così il costo ora a carico dei napoletani». Infine, il San Carlo. Per ora, soldi non ce ne sono; del resto, questo bilancio prevede minori investimenti per 222 milioni. Ma un'apertura c'è: Realfonzo ha infatti sostenuto che «è stata una scelta dolorosa ma necessaria » ma che però «il Comune è aperto al confronto anche per evitare effetti negativi per i lavoratori del teatro». Lunedì e martedì prossimi l'aula tornerà a riunirsi per votare il documento. Salvo nuovi flop.

Paolo Cuzzo

Una buca 4 mila euro: ecco perché le strade restano «gruviera»

Non bastano 20 milioni per ripararle

NAPOLI — Tre storie esemplari e dietro, migliaia di vicende meno note ma ugualmente drammatiche. Le buche della città groviera, gli avvallamenti che caratterizzano la pavimentazione di Napoli, hanno determinato una serie di incidenti gravissimi fra cui quello dell'attore Rino Marcelli — caduto in via Toledo ed è rimasto gravemente ferito — e dell'attore Franco Nico, che ha perso il controllo del proprio motorino ed è morto nella galleria della Vittoria. Inoltre pochi giorni fa a Posillipo una donna è inciampata in un tombino ed ora è in coma. Eppure ad arginare il problema ci hanno provato in tanti (fra i progetti anche quello del Global service, che si è arenato sull'in-

chiesta giudiziaria Romeo). E torna adesso alla carica l'assessore alla Manutenzione urbana Agostino Nuzzolo che promette più soldi e una maggiore organizzazione logistica. Al momento ogni buca in città costa 4mila euro. Avvallamenti d'oro sui quali pesa non solo il costo della manutenzione ordinaria, ma anche quello dei risarcimenti richiesti da chi nelle buche ci è finito dentro. Sono circa 1.500 le richieste di risarcimento che ogni anno piovono sul Comune. Il riconoscimento economico medio — di qui al pagamento ce ne passa — è pari a circa 1500 euro. In tutto circa 2 milioni e mezzo di euro all'anno. Ma a questi soldi va aggiunta la manutenzione ordinaria: riparare ogni buca costa

2.350 euro in media. Una cifra che viene fuori da un calcolo elaborato su dati che fornisce lo stesso assessore. Insomma i soldi per la manutenzione e quelli per i risarcimenti sommati fanno un totale di circa 4mila euro. Secondo stime elaborate dallo stesso Nuzzolo occorrerebbero oltre 2 milioni di euro per far fronte all'ordinario sulla viabilità principale — su quella secondaria intervengono le municipalità —, ma il bilancio prevede un aumento dei fondi rispetto al 2008 solo del 30 per cento, dunque poco più di 900mila euro. È stato, però, previsto un maggior coinvolgimento delle Municipalità, alle quali sono stati assegnati complessivamente circa 4 milioni di euro. «Sono inoltre

in fase di completamento i progetti per 15 milioni, finanziati dall'assessorato ai Trasporti della Regione — aggiunge Nuzzolo —, che riguardano la pavimentazione di alcune strade. Ci sono poi fondi comunali ancora inutilizzati. In tutto disponiamo di quasi 25 milioni di euro». Intanto resta alta la polemica relativa allo sciopero dei vigili. Diego Venanzoni, consigliere comunale del Pd, definisce «inopportune e soprattutto non veritiere» le considerazioni fatte dal generale Sementa in merito alla riorganizzazione del corpo che secondo Venanzoni andava portata avanti con criteri differenti.

Anna Paola Merone

Primo sì al piano casa «Così cambia il testo»

Via libera in commissione, il voto finale il 12 maggio Sarà possibile demolire e ricostruire (con premio) altrove

VENEZIA — Il primo via libera, quello della commissione Urbanistica, è arrivato ieri grazie al voto compatto della maggioranza. In tempi da record, come promesso dal presidente Tiziano Zigotto, perché l'intenzione del Pdl è quella di arrivare al varo della legge prima dell'apertura della stagione elettorale e tra gli schieramenti vige l'accordo di congelare il consiglio, cui spetta l'ultima parola, per tutta la durata della campagna. Il piano casa della Regione Veneto, assaggio di quello nazionale di cui molto si è parlato e più nulla si è saputo, approderà dunque in aula nelle prossime settimane, in seduta straordinaria, e già si parla d'una possibile data: il 12 maggio, perché è per quel giorno che il governatore Giancarlo Galan ha dato la sua disponibilità, deciso a mettersi all'occhiello il primato veneto nella corsa all'ampliamento edilizio. Solo in quella sede si conosceranno i contorni esatti della legge, visto che l'assessore all'Urbanistica Renzo Marangon ha promesso di accogliere, sotto forma d'emendamenti, alcune delle osser-

vazioni avanzate dai consiglieri di maggioranza ed opposizione nel corso delle tre sedute di commissione. Tra queste, anche l'obbligo di rispettare le normative antisismiche e (forse) quella di individuare una fascia di rispetto di 300 metri dal mare. Ad ogni modo, il cuore del provvedimento è già definito e certo pare destinato a fare la felicità di molti: sarà infatti possibile ampliare del 20% la cubatura e la superficie degli edifici esistenti, residenziali e non, premio che sale al 30% nel caso di demolizione e ricostruzione di edifici fatiscenti o degradati anteriori al 1989 e perfino al 40% per gli interventi che utilizzeranno tecniche di bioedilizia e impianti ad energia rinnovabile. Tra le norme più contestate dalla minoranza, quella che dà al proprietario la possibilità di abbattere e quindi ricostruire in un'area diversa, purché la classificazione urbanistica sia la stessa. Con un quid di non poco conto: l'area originaria resterà edificabile. Saranno possibili interventi anche nelle villette a schiera, purché uniformi, e la riqualificazione urbanistica sarà ul-

teriormente agevolata contenendo al minimo gli oneri di costruzione (rapportati al 60% della parte eseguita se prima casa o all'80% in tutti gli altri casi) che saranno addirittura azzerati nel caso di interventi edilizi che prevedano l'installazione di pannelli solari e simili. Tra le novità anche l'estensione del premio a chi è in possesso di progetti di ristrutturazione autorizzati al 31 marzo 2009. Chiude l'obbligo per i Comuni di vincolare, entro 60 giorni, singoli immobili o zone del proprio territorio, pena il silenzio assenso. «Una previsione - attacca Nicola Atalmi dei Comunisti Italiani - che in tempi di elezioni e di municipi commissariati si traduce in un 'liberi tutti' per costruttori e speculatori ». Il piano veneto, ad ogni modo, non si sottrae alle leggi nazionali di tutela su distanze, vincoli e rispetto delle aree di pregio ambientale e paesaggistico. Soddisfatto Tiziano Zigotto, presidente della commissione: «Una volta approvata, questa legge darà ossigeno a un settore che rappresenta il 27% del Pil, conta 100 mila addetti e 500 mila occupati

nella filiera dell'indotto, contribuendo così al rilancio dell'economia veneta ». Di tutt'altro avviso l'opposizione che con Pietrangelo Pettegò (Rifondazione) parla di «provvedimento ispirato da una lucida follia edilizia» e con Franco Frigo (Pd) chiede almeno di limitarne l'efficacia alla sola edilizia residenziale, escludendo negozi e capannoni. Ipotesi subito respinta da Marangon: «I cantieri vanno aperti a servizio della comunità, non contro». La minoranza confida allora nella capacità persuasiva della Lega che, pur condividendo l'impianto complessivo del testo, storce però il naso su alcuni particolari, tra cui proprio quest'ultimo (Roberto Ciambetti ha già chiesto la limitazione del provvedimento alle sole prime case), e intanto cerca fondi, magari dalla vendita del patrimonio Ater, per incentivi cash a chi è deciderà sì di ampliare o ricostruire, ma puntando sulla bioedilizia.

Marco Bonet

L'ORDINANZA - Il ricorso a Venezia

Il divieto di nozze gay?

«Senza giustificazione è incostituzionale»

VENEZIA — Il diritto di sposarsi è un diritto fondamentale per una persona e lo Stato non vi può interferire, a meno di interessi prevalenti incompatibili. Ma «nell'ipotesi in cui una persona intenda contrarre matrimonio con un'altra persona dello stesso sesso il tribunale non individua alcun pericolo di lesione ad interessi pubblici o privati di rilevanza costituzionale». È questo il cuore delle 26 pagine di ordinanza che potrebbero portare alla storica apertura del matrimonio civile alle coppie omosessuali. A firmarla, lo scorso 3 aprile, sono stati i giudici veneziani Maurizio Gionfrida, Antonella Guerra (relatrice) e Roberta Marchiori, che – a differenza dei colleghi di Roma, Firenze, Torino, Bergamo e Trento – non hanno liquidato in un paio di paginette il «marchingegno» ideato dall'associazione radicale CertiDiritti, ovvero impugnare il diniego da parte dei Comuni delle pubblicazioni matrimoniali di due gay. Il

tribunale di Venezia ha deciso di rinviare alla Corte costituzionale la decisione se questo comportamento delle amministrazioni sia contrario o meno alla Carta fondamentale italiana. I ricorrenti, i quarantenni veneziani Galliano Mariani e Sergio Gallozzi, che fanno coppia fissa da anni, avevano fatto ricorso contro il provvedimento dello scorso 3 luglio con cui l'ufficiale dello stato civile del Comune di Venezia aveva rifiutato di procedere alla pubblicazione matrimoniale richiesta dai due, ritenendola illegittima. Altre 19 coppie in tutta Italia aveva fatto altrettanto, avviando una serie di cause pilota per cercare di ripercorrere la strada di altri Paesi (per esempio Canada, Sudafrica, alcuni stati americani come la California) in cui le corti costituzionali hanno aperto il matrimonio ai gay. Dopo otto rigetti (un paio confermati anche in secondo grado dalle Corti d'Appello di Roma e Firenze), al nono tentativo il ricorso è riuscito con i

giudici della terza sezione del tribunale civile di Venezia. I ricorrenti in realtà avevano chiesto in via principale che il tribunale ordinasse la pubblicazione rifiutata, ma i giudici non se la sono sentita di spingersi fino a quel punto. «Non è possibile, allo stato della normativa vigente – scrivono i giudici – operare un'estensione dell'istituto del matrimonio anche a persone dello stesso sesso». Ma – continua la sentenza – «non si può ignorare il rapido trasformarsi della società e dei costumi avvenuto negli ultimi decenni, nel corso dei quali si è assistito al superamento del monopolio detenuto dal modello di famiglia normale, tradizionale». Per questo, secondo i giudici veneziani, il divieto di contrarre matrimonio tra persone dello stesso sesso potrebbe essere in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione sui diritti fondamentali. C'è poi l'articolo 3, quello sull'uguaglianza e la non discriminazione. «La norma, implicita nel nostro

sistema, che esclude gli omosessuali dal diritto di contrarre matrimonio con persone dello stesso sesso, non ha alcuna giustificazione razionale», continua la sentenza. Addirittura i giudici smontano la difesa dell'Avvocatura dello Stato, che aveva parlato di «ragioni etiche, legate alla tradizione o alla natura», definendole «tesi alquanto pericolose quando si discute di diritti fondamentali» e citando la tradizione ultramillenaria – su cui si basava anche il codice civile del 1942 – che metteva il marito in posizione superiore alla moglie, poi superata. «Una sentenza che parla da sola, accurata, che ci ha colpiti tutti», ammette l'avvocato triestino Francesco Biliotta, che segue le cause per l'associazione. Ora è probabile che passi circa un anno per la pronuncia da parte della Consulta.

Alberto Zorzi

Alla Camera ricomincia l'iter del ddl Maroni-Alfano senza la norma più contestata

Addio ai medici-spia Ma le ronde restano

ROMA - Addio, medici spia. Alla Camera ricomincia l'iter del ddl Maroni-Alfano, ma senza più la norma che ha fatto irritare i medici, che erano diventati un problema per la maggioranza. Ci sono però le ronde e l'allungamento a quattro mesi (estensibile a sei) della detenzione per i clandestini dentro i Cie. Al Senato si vota il decreto anti-stupri. E la Lega, che pure dovrà accettare a malincuore di rinviare sine die le questioni dei medici (e quindi resta fermo il divieto di segnalazione), può dire di avere portato a casa comunque un risultato. C'è infatti un accordo politico a fare presto. «Il governo e la maggioranza - dice il capogruppo al Senato, Federico Bricolo - s'impegnano ad allungare i tempi di permanenza dei clandestini nei Centri di i-

dentificazione e espulsione. Si conferma il testo del ddl sulla sicurezza che già contiene l'istituzione delle ronde. Il passo falso fatto alla Camera con l'approvazione dell'emendamento Franceschini, che porterà al rilascio di oltre mille clandestini nei prossimi giorni, sarà dunque superato». Già, perché il ministro Maroni avrà questa nuova grana da gestire: entro qualche giorno, oltre mille immigrati, quasi tutti tunisini, rinchiusi nel Cie di Lampedusa da centoventi giorni, torneranno uomini liberi. E siccome non potranno essere lasciati a spasso per Lampedusa, sarà giocoforza offrirgli un passaggio sui traghetti verso la terraferma. E' la norma sui medici-spia che finora ha bloccato il cammino della nuova legge. Come si ri-

cherà, oltre alla contrarietà più assoluta del centrosinistra e di tante associazioni di volontariato, e degli ordini dei medici, c'era stata una mezza sollevazione anche di un centinaio di deputati Pdl. Ieri, una riunione ristretta tra Lega e Pdl alla Camera ha trovato la soluzione: la questione finirà in un apposito ddl. Non cessano le critiche, però. I vertici dell'Associazione nazionale magistrati esprimono dubbi sulla reintroduzione del delitto di oltraggio a pubblico ufficiale e sul reato di ingresso illegale nel territorio dello Stato. «Abbiamo seri dubbi di compatibilità costituzionale, poi, riguardo alle disposizioni in materia di iscrizione all'anagrafe dei figli di immigrati clandestini e in materia di segnalazione di immigrati clandestini da parte delle strutture sanitarie pubbliche». Dice

Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm: «Immaginate tutte le prostitute nigeriane che non potranno più andare in ospedale per paura di essere denunciate e che non potranno più iscrivere i propri figli all'anagrafe. Il risultato potrebbe essere quello di moltiplicare gli aborti clandestini tra le irregolari». Osservazioni vengono anche da Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia: «Il nuovo disegno di legge in materia di sicurezza, così come è stato riproposto, azzerà le funzioni di impulso e coordinamento che erano state date alla procura nazionale antimafia nel precedente decreto sulle misure di prevenzione».

Francesco Grignetti

IL PROVVEDIMENTO

Scuole sicure, stanziati ottanta milioni la Regione finanzierà direttamente i Comuni

Ottanta milioni di euro «nascosti» tra le pieghe dei bilanci regionali dello scorso anno, ottanta milioni che diventano un tesoretto che la Campania utilizzerà per sistemare i propri istituti scolastici. Con una delibera dell'assessorato all'Istruzione i fondi sono stati stanziati direttamente ai Comuni appunto «per la manutenzione e il miglioramento degli edifici scolastici in tutto il territorio regionale». Risorse regionali recuperate dai bilan-

ci 2006 e 2007. A Napoli spetteranno circa venti milioni. «La destinazione dei fondi - spiega l'assessore regionale all'Istruzione, Corrado Gabriele - punta in via prioritaria all'adeguamento degli edifici scolastici secondo le norme di sicurezza, in considerazione di un preoccupante effettivo: il patrimonio dell'edilizia scolastica in Campania necessita ancora di interventi risolutivi per la definitiva messa in sicurezza delle strutture». E i dati sulla sicurezza degli

edifici scolastici sono decisamente a livello d'allarme: secondo la protezione civile un edificio su tre è in area ad alto rischio sismico e la media vede fissata a quota 52% la percentuale degli edifici pienamente a norma. Dati che in alcune zone arriva a livelli preoccupanti. «Grande importanza - sottolinea Gabriele - riveste in questa fase l'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica a cui ogni Comune ed ente deve avere adempiuto in questi ultimi due anni, ciò

consente di disporre di un database aggiornato sul reale livello di adeguamento e sullo stato degli edifici scolastici in ogni momento e dunque poter apportare interventi mirati ed efficienti». L'erogazione dei fondi regionali avverrà solo per i Comuni che hanno presentato regolare documentazione e richiesta e dunque risultano in regola con l'anagrafe dell'edilizia scolastica sul proprio territorio.

Salvo Sapia

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.13

Nel team di studiosi anche il crotonese Dario Gerace. Importanti risvolti scientifici ed economici

Arriva pc fotonico. E "parla" calabrese

Il primo cervello artificiale che attingerà dalla luce l'energia per alimentarsi

Crotone che regala all'Italia e al mondo un giovane ma già apprezzato uomo di scienza. Si chiama Dario Gerace, ha 31 anni ed è originario di Isola Capo Rizzuto. Da inizio anno è diventato ricercatore di ruolo presso il Dipartimento di Fisica "Alessandro Volta" dell'Università di Pavia. Con i suoi studi contribuirà alla progettazione del primo computer fotonico. Ovvero del primo cervello artificiale che di elettronico non avrà più nulla, perché attingerà dalla luce l'energia per alimentarsi. Il computer del futuro funzionerà a fotoni, o molto più semplicemente ad impulsi luminosi. Si tratta della nuova e ancor più rivoluzionaria generazione di personal computer che, almeno per il momento, sarà disponibile solo in laboratorio. Gli esperti dicono di essere pronti col primo prototipo non prima di quindici o vent'anni. Ma le premesse ci sono già tutte. I risultati della ricerca, intanto, sono balzati all'attenzione della comunità scientifica mondiale subito dopo la loro pubblicazione recente su "Nature Physics", una delle più antiche ed importanti riviste specializzate. Dario,

con la semplicità e la riservatezza dei suoi trentun'anni, chiarisce che ancora non è stato inventato un bel nulla. Che si è in piena fase di progettazione. Ma il suo, è un esempio da portare comunque all'attenzione della Calabria e dei giovani studenti impelagati tra i mille rivoli dell'orientamento universitario. Perché, la storia di Dario, mostra che una via possibile al riscatto economico e morale, per questa terra, c'è. La sua è un'avventura professionale singolare. Ha inizio proprio in questa regione: tra Isola Capo Rizzuto e Crotone. Al pari di altre migliaia di ragazzi crotonesi, infatti, il fisico si forma al liceo scientifico "Filolao" di Crotone. Fatta la classica valigia dello studente, decide di proseguire gli studi a Pavia dove prima, si laurea in Fisica, e poi, svolge un dottorato di ricerca sulle nanotecnologie fotoniche. Dal 2006 al 2008 si trasferisce a Zurigo come ricercatore presso il Politecnico elvetico. Percorso, questo, che lo porterà infine a rientrare in Italia, agli inizi di quest'anno, come ricercatore di ruolo all'Università di Pavia. «Sono uno di quei cervelli in fuga che è tornato in Italia senza pentirsi

- spiega orgoglioso - credo di poter offrire un contributo prezioso anche da qui». Allo stato attuale, Dario si occupa di ricerca fondamentale nel campo delle nanotecnologie e della fotonica quantistica. Lo studio in questione è stato da lui coordinato in collaborazione con un'equipe di ricercatori composta da Vittorio Giovannetti e Rosario Fazio della "Scuola Normale Superiore" di Pisa; e con Hakan Tureci e Atac Imamoglu del "Politecnico" di Zurigo. Grazie alle loro ricerche, l'umanità ha compiuto un considerevole passo in avanti verso la nuova intelligenza artificiale: quella che potrà fare a meno dell'energia elettrica, servendosi solo della luce. Oltre all'ingente risparmio energetico, i vantaggi che deriveranno dall'uso di questa tecnologia saranno sensazionali. Avremo dispositivi più compatti e computer sempre più piccoli; con totale assenza di riscaldamento, ma comunque in grado di svolgere più funzioni contemporaneamente, pur occupando lo stesso spazio. Un'ulteriore conquista, dunque, il computer fotonico. Un concetto che stravolgerà la tradizionale

idea di funzionamento dei pc. A spiegare il perché e lo stesso studioso interpellato dal Quotidiano: «La scoperta si basa sulla possibilità di rimpiazzare i segnali elettrici, attualmente utilizzati per trasmettere, immagazzinare e processare le informazioni, con "la luce", ovvero segnali luminosi. In pratica è possibile sostituire gli attuali transistor elettronici con dei dispositivi che svolgono le stesse funzioni, solo più compatti e controllati da un singolo fotone per volta. Le particelle di luce, i cosiddetti fotoni, infatti, possono interagire fortemente se intrappolate in uno spazio molto piccolo e in un materiale opportuno. In pratica, funzionerebbe come un interruttore ottico controllato da singole particelle di luce". I risvolti scientifici di tale studio, fra l'altro, portano verso un'interfaccia ottica nei Pc. Ciò rende molto più efficiente (e tecnologicamente integrata) la comunicazione su lunghe distanze tramite fibre ottiche (che pure si basano sullo stesso principio di trasferibilità).

Giuliano Carella

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Adesione di 13 Comuni alla Rete provinciale

VIBO VALENTIA - Tredici Comuni del Vibonese hanno aderito al progetto "Formazione Pa - Reti di cooperazione tra Enti per la realizzazione dei servizi comunali", predisposto da Vibo Sviluppo spa in partenariato con l'Università "Magna Graecia" e l'Anap Calabria. Obiettivo del progetto – al quale hanno aderito Cessaniti, Filandari, Ionadi, Maierato, Mileto, Nicotera, Parghelia, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, San Costantino Calabro, Sant'Onofrio e Tropea – è la formazione dei responsabili degli Sportelli unici per le attività produttive. Nei giorni scorsi nel corso di una riunione in Prefettura, presieduta dal vice prefetto Giovanni Cirillo, tra Vibo Sviluppo (rappresentata dal presidente Paolo Restuccia e dall'amministratore delegato Pasquale Barbuto), la Provincia (era presente l'assessore Paolo Barbieri) e i Sindaci dei 13 Comuni, è stata presentata la convenzione che sancisce l'adesione alla Rete provinciale degli Sportelli unici per le attività produttive, messa a punto da Vibo Sviluppo nell'ambito delle attività di coordinamento provinciale. Convenzione che, secondo l'impegno assunto dai Sindaci, dovrà essere approvata nei prossimi trenta giorni.